

ASCOLTA

Pol. Reg. S. Ben. ASCULTA O Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

IL "BEL SILENZIO,"

Un po' di pazienza, prego! Il titolo non vi faccia arricciare il naso. Siatene certi. Non ho dimenticato che sto scrivendo per i lettori dell'Ascolta e non intendo dettare dei pensierini per un ritiro alle suore.

E' vero. E' un tema disusato ormai il silenzio. Chi osa parlare di silenzio oggi? Anche se di silenzio tutti sentiamo il bisogno. Sembra che ciò che conta oggi è parlare, esprimere le proprie idee, confrontarle con quelle degli altri. Chi tace non vale niente, non ha idee, non ha voce in capitolo. Sembra che tutta la nostra civiltà sia fondata sull'uso — tanto spesso indiscriminato — della parola. E si parla... e si parla... E i convegni, le conferenze, i seminari di studio, le tavole rotonde proliferano con una lussureggiante rapidità, maggiore di quella che caratterizza la stagione dei funghi.

E non c'è da fare. Tutti si vogliono avvalere di questo diritto: prendere la parola. Soprattutto quelli che meno hanno da dire. E la massima antica ricordata anche da S. Benedetto: «Al maestro conviene parlare e istruire, al discepolo tocca tacere ed ascoltare»? Macché! Vecchiume! Oggi anche i bambini delle scuole elementari sono chiamati a comunicarci le loro... esperienze. Un vero e proprio «parlamento» il mondo!

«Ascolta, Israele» ci ripete la Sacra Scrittura. «Ascolta, o figlio» ci dice S. Benedetto. Ma come si può ascoltare, se si è impegnati a parlare? Come si può ascoltare, se si è incapaci di stare in silenzio? E come si può stare in silenzio, se del silenzio si è perduta anche l'idea? Eppure è un valore che occorrerebbe recuperare, ma per impegnarsi in questo recupero, occorre innanzi tutto almeno intravederlo questo valore. Nel frastuono delle nostre città,

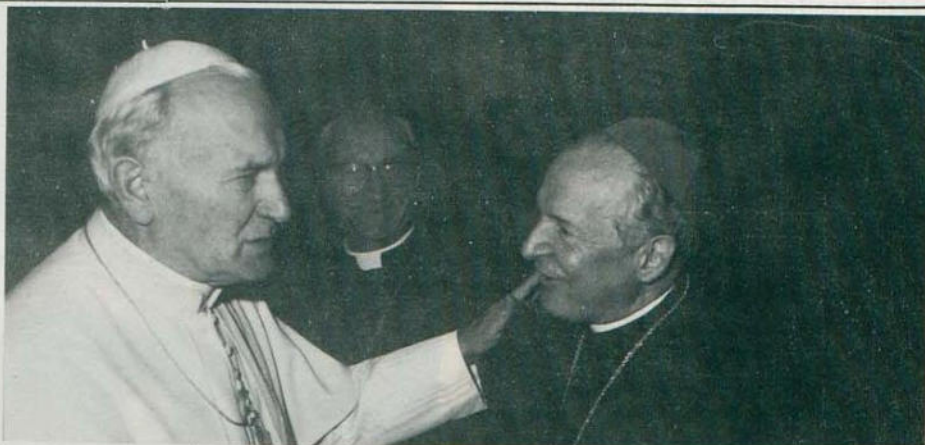
in mezzo al nostro continuo parlare, come è possibile captare l'armonia delle cose, concepire alti pensieri, produrre capolavori, dire delle cose che valga la pena ascoltare? «Sembra talvolta — scriveva Stefano Boschi — che nel silenzio anche le architetture parlino diversamente e svelino qualche cosa di segreto. Il colonnato di S. Pietro non è mai tanto bello ed espressivo come la notte quando i turisti se ne sono andati, le macchine non ci sono più. Allora, nella pace che si fa lentamente sulla grande piazza, le linee svelano la loro magia, le colonne riempiono con il loro volume lo spazio, e forse l'anima può ricevere queste impressioni pacatamente».

E' quando si è fatto silenzio — che non è tanto una questione di orecchio quanto di cuore, di anima, d'interiorità — che noi siamo in grado di ascoltare noi stessi; siamo in grado soprattutto di captare in qualche modo, e avvertirne il brivido, quello che Diadoco di Fotiche chiamava il «bellissimo silenzio» di Dio Creatore. E come percepire diversamente quello che Agostino chia-

mava il «Verbum mentis», ossia la parola pensata da Dio, la Parola della Mente divina, se l'uomo non si abbandona al silenzio contemplativo, dal quale nascono le esperienze contemplative più sublimi? Quel Dio infatti che — come si esprime lo pseudo-Dionigi — «se ne sta in solitudine» si comunica a noi come un dono di silenzio. «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, o Signore, scese dal cielo, dal trono regale» (Lit. di Natale).

La Parola eterna di Dio appare, rivestita di carne umana, adagiata nella mangiatoia di Betlemme. Oggi si esprime in vagiti, domani risuonerà per le vie della Palestina e poi sul patibolo della Croce. Ma perché questa Parola diventi lampada che illumini il cammino all'umanità smarrita, è necessario che l'uomo non abbia paura di tacere, abbia il coraggio di gettare uno sguardo nelle profondità abissali del suo povero cuore e ascoltarvi l'eco di quella divina Parola.

IL P. ABATE



BASILICA DI S. PIETRO - Il Santo Padre a colloquio con il P. Abate durante l'udienza del 16 novembre (servizio a pag. 2)

Pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo

Il Papa ai nostri studenti: "essere nel mondo testimoni di carità e di speranza,,

Il pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo fu deciso dal Rev.mo P. Abate sin dal mese di marzo. La data del 16 novembre era stata fissata in maniera indicativa, dal momento che la realizzazione del pellegrinaggio era subordinata alla possibilità di ottenere l'udienza del Santo Padre. Siccome la risposta affermativa dal Vaticano è giunta tardi, non è stato possibile invitare gli ex alunni, come era nel desiderio di tutti.

La partecipazione della Diocesi abbaziale è stata compatta: la mattina del 16 novembre, alle ore 5, sono partiti otto pullman dalle parrocchie e due dalla Badia riservati al Collegio. Una pioggerella insistente ha accompagnato i pellegrini per quasi tutto il percorso, rallentando necessariamente il modulo di marcia. Tutto è andato bene fino all'uscita dall'autostrada. Immessi sul raccordo anulare, alle ore 9,15, uno dei pullman, sul quale viaggiavano fedeli di Corpo di Cava e di S. Cesareo, ha tamponato un autocarro, riportando danni che hanno reso impossibile il proseguimento del viaggio. Gli occupanti hanno avuto solo un po' di spavento e il fastidio di passare sugli altri pullman per raggiungere Piazza S. Pietro. Nel frattempo giungeva un altro pullman da Salerno.

L'arrivo in S. Pietro, anche a causa di questo inconveniente, è avvenuto dopo le 10,30. Si è passati subito al posto di controllo della Polizia e si è raggiunta in fretta e alla spicciolata la zona della Basilica riservata al nostro pellegrinaggio.

L'attesa è stata breve. Il Santo Padre è giunto puntuale nella Basilica gremita di fedeli, che lo hanno accolto con grandi manifestazioni di giubilo, mentre veniva eseguito il « Tu es Petrus » di Lorenzo Perosi.

Il Santo Padre è passato lentamente tra la folla, intrattenendosi affabilmente con i fedeli assiepati alle transenne. Giunto all'altare, ha celebrato la liturgia della Parola ed ha pronunciato l'omelia, incentrata sulla solitudine esistenziale dell'uomo, che può essere superata solo aprendosi a Dio. Al termine il Papa, dopo aver impartito la benedizione apostolica, ha rivolto particolari espressioni di saluto ai vari pellegrinaggi. Dopo l'indirizzo alle diocesi di Taranto, di Parma e di Policastro, ha così salutato il nostro pellegrinaggio:

Mi rivolgo, ora, al gruppo di fedeli dell'Abbazia della SS.ma Trinità di Cava de' Tirreni, al Rev.mo P. Abate Don Michele Marra, agli alunni del Collegio Liceo-Ginnasio San Benedetto ed ai membri delle altre istituzioni della medesima Abbazia. Anche per voi questo è un momento di speciale impegno per tenere vivi gli ideali perseguiti dal grande Patriarca dell'Occidente, primo fra tutti quello dell'adorazione di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che la grazia santificante fa presenti nelle nostre anime. Desidero poi incoraggiare, carissimi giovani, i vostri fervorosi propositi di crescita nella fede e di maturazione personale, per essere nel mondo testimoni di carità e di speranza.

Il messaggio del Santo Padre è stato accolto con uno scrosciante applauso.

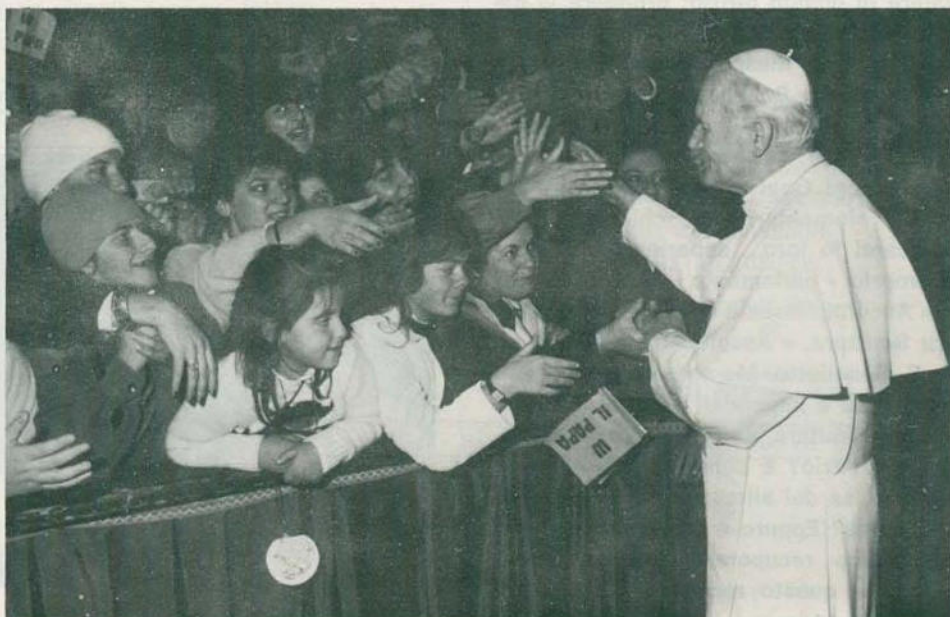
Dopo aver completato gli indirizzi ai pellegrinaggi presenti in Basilica, il Santo Padre è ripassato per la navata centrale, questa volta dal lato dove si trovavano i nostri pellegrini: molti hanno avuto la fortuna di parlargli, di baciargli la mano, di essere benedetti, di essere accarezzati (specialmente i bambini), di riceverne incoraggiamento.

Usciti dalla Basilica, i nostri pellegrini hanno sostato in Piazza San Pietro per godersi la più bella piazza del mondo e per consumare la colazione al sacco. I collegiali, invece, si sono recati per il pranzo in un ristorante presso la Basilica di S. Paolo.

In questa stessa Basilica si sono ritrovati tutti alle ore 15,30 per partecipare alla S. Messa concelebrata, presieduta dal Rev.mo P. Abate. Hanno concelebrato l'ex alunno Mons. D. Salvatore Giuliano (1969-71), della S. Congregazione per il Clero, e i Padri D. Gennaro Lo Schiavo, Parroco di S. Cesareo, e D. Eugenio Gargiulo, Parroco di Dragonea. Il Rev.mo P. Abate, nell'omelia, ha ricordato l'impegno di conversione dell'Anno Santo, che non dev'essere un episodio isolato di devozione.

Terminata la S. Messa, è stata data la possibilità ai pellegrini di intrattenersi nella Basilica e nel Chiostro. Hanno potuto, così, fare gli ultimi acquisti e, soprattutto, respirare, anche se per poco, l'atmosfera di famiglia data dalla presenza dei Padri Benedettini di S. Paolo, che sono stati cordialissimi. Tra gli altri, abbiamo incontrato S.E. Mons. Cesario D'Amato, Vescovo titolare di Sebaste, nostro ex alunno (1916-1922), e il Rev.mo P. Abate D. Luca Collino, Presidente della Congregazione Cassinese.

Tutti i pullman sono partiti da Roma alle ore 17,30. La pioggia era cessata sin da mezzogiorno ed il viaggio si è svolto serenamente, tra la preghiera e la meditazione degli avvenimenti indimenticabili della giornata. I pullman dei collegiali sono arrivati alla Badia alle ore 22.



Il S. Padre acclamato dai pellegrini della Diocesi abbaziale

Nel 40° anniversario dell'armistizio

VISITANDO DACHAU

Quarant'anni fa, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, migliaia d'italiani furono strappati dai tedeschi all'affetto dei cari e deportati in Germania nei famigerati campi di concentramento, dove vissero il loro estenuante calvario.

Tra i tanti campi tristemente noti, il simbolo della ferocia umana rimane il campo di Dachau, il primo costruito da Hitler già nel 1933, all'indomani della sua ascesa al potere.

Quest'anno, dunque, ricorre, oltre che il 40° anniversario della deportazione dei nostri connazionali, anche il 50° anniversario di questa creazione vergognosa, che disonora l'umanità intera e dà ragione all'affermazione plautina: « homo homini lupus » — l'uomo è lupo per l'altro uomo.

Dachau è la meta più adatta, in questo 1983, per chi volesse respirare l'orrore fraticida degli eterni caini, unirsi in preghiera all'olocausto di tanti fratelli e lanciare un messaggio di amore ai seguaci di ideologie aberranti.

Anch'io in agosto, accompagnato da mio fratello Dino, ho compiuto questo pellegrinaggio di pietà, soprattutto per ricercare a Dachau la presenza del fratello Andrea e compiangere « il fior dei suoi gentili anni caduto ».

La cittadina di Dachau si trova a circa 15 chilometri a nord-ovest di Monaco, capitale della Baviera. Il campo di concentramento, situato alla periferia occidentale della città, si presenta al primo sguardo come un rettangolo regolare (infatti misura m. 300 x 600) adagiato nel vasto altopiano cosperso di verde e occhieggiante qua e là di ridenti casette.

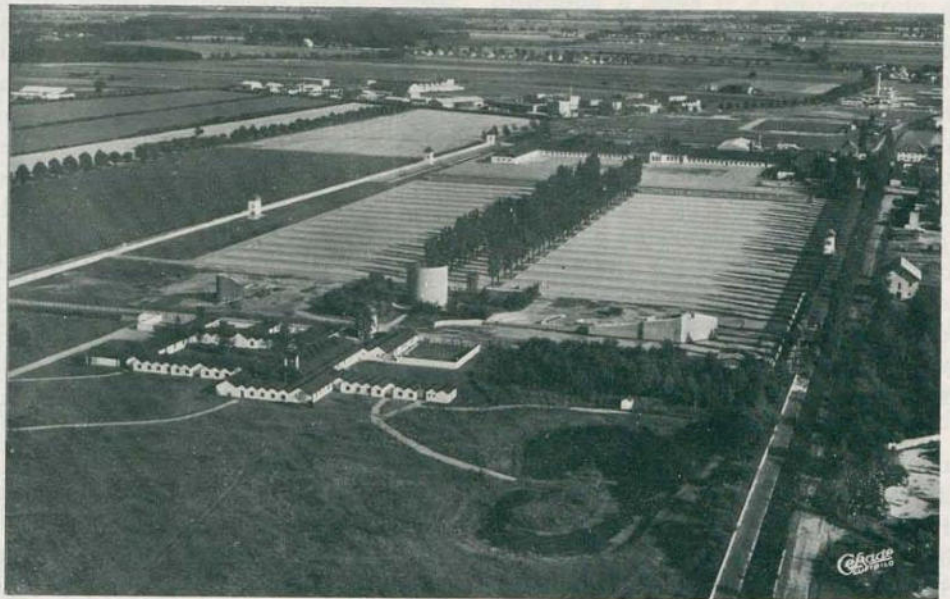
Il campo fu costruito per ospitare 5.000 persone, ma in seguito fu stipato fino all'inverosimile, tanto che il 26 aprile 1945, tre giorni prima della liberazione da parte dei soldati americani, teneva rinchiusi circa 30.000 prigionieri. Nei dodici anni in cui funzionò, vi furono internati oltre 200.000 prigionieri, appartenenti a 27 nazioni, compresi alcuni ragazzi tra i 12 e i 15 anni!

Il filo spinato dà ancora l'idea della dura realtà: « lasciate ogni speranza voi ch'entrate ». Infatti l'alta tensione fulminava quelli che tentavano la fuga, qualora non fossero già stati freddati dalle guardie, sempre all'erta sulle torri di guardia.

Appena entrati dal lato sud e attra-

versato un tratto del selciato rifatto tutto in pietrisco grigio, è possibile dare uno sguardo d'insieme al campo, che si estende da sud a nord in senso longitudinale. Al centro del rettangolo correva la strada, ai cui lati erano si-

Cristo e dà concreta testimonianza che Cristo vuol essere vicino a tutti gli uomini. Entrando nella chiesa, dove domina un grande Crocifisso, si ha l'impressione consolante che il sangue dei prigionieri di Dachau si è unito al san-



DACHAU - Il campo di concentramento visto da nord. In primo piano il Carmelo del « Preziosissimo Sangue »

stemate le baracche, 17 da un lato e 17 dall'altro, che dopo la liberazione furono demolite. In seguito, per soddisfare i visitatori, sono state ricostruite le prime due. E' aperta quella di destra. Entro. E' il primo incontro sconcertante con la realtà viva del campo di concentramento: dormitorio, soggiorno (!), gabinetti, lavatoio. Che tristezza! Fotografie e testimonianze di prigionieri trascritte nelle principali lingue danno la misura del sadismo cui i tedeschi erano giunti per tormentare — solo per tormentare — quei poveri esseri sempre sotto la minaccia della morte.

Percorsa tutta la strada, si incontra, al centro, la Cappella cattolica dell'Agonia di Cristo a forma di torre, in pietra viva del fiume Isar, costruita nel 1960 e consacrata da Mons. Giovanni Neuhäusler, Vescovo ausiliare di Monaco, detenuto per quattro anni a Dachau.

All'estremità nord del campo, oltrepassata la torre di guardia, ci si trova nel cortile antistante la Chiesa del Carmelo del « Preziosissimo Sangue ». La presenza delle Suore del Carmelo a Dachau, nel luogo che fu un tempo dominio dell'odio, proclama l'amore di

gugue redentivo di Cristo. Mi sembra la cosa più opportuna celebrare qui la S. Messa di suffragio, alla quale partecipano alcuni italiani.

Uscito dalla chiesa, mi colpisce un'indicazione in tedesco, che stringe il cuore: « al crematorio ». Al di fuori del campo, in un piccolo boschetto, si osserva tuttora intatto il forno crematorio. Il vento che spesso soffiava da ovest diffondeva nel campo l'odore acre dei cadaveri bruciati, ricordando ai prigionieri la loro morte vicina e contribuendo alla loro depressione.

Nel complesso del forno c'è la camera a gas, costituita da spogliatoio, « doccia » (così si camuffava la terribile realtà) e camera mortuaria. Non c'è da consolarsi della notizia che la « doccia » di Dachau non ha mai funzionato: le migliaia di prigionieri di Dachau uccisi col gas (se ne contano 3.166 nel solo periodo 1942-44) venivano portati a questo scopo, con i famosi « convogli degli invalidi », al campo di Hartheim presso Linz, in Austria.

Un'epigrafe in francese, tra le altre, ci richiama alla meditazione: « Tu che

(continua a pag. 4°)

D. LEONE MORINELLI

La situazione qual è

In questi ultimi decenni nella nostra società sono avvenuti mutamenti profondi, messi in chiara luce e dalle recenti elezioni politiche del giugno scorso e da tanti altri fenomeni sociali che tutti gli osservatori più attenti ed obiettivi quotidianamente ben evidenziano.

Constatiamo, prima di ogni altra cosa, di trovarci in presenza di profonde trasformazioni che riguardano in modo particolare la grave crisi dei valori religiosi e morali, la quale permane come il segno distintivo e caratterizzante dei tempi che stiamo attraversando. Stiamo, infatti, assistendo ad un vasto processo di laicizzazione e di secolarizzazione della vita d'ogni giorno, che spesso arriva alla negazione d'ogni valore morale e religioso e che tende a costruire un nuovo umanesimo, che pretende di fare a meno di Dio e del Vangelo, per richiamarsi unicamente a realtà terrestri e materiali.

Se tale è la situazione, cosa possiamo e dobbiamo fare noi, ex alunni della Badia che negli anni giovanili, per irrobustire la nostra fede cristiana, ci siamo dissetati alle limpide e sacre fonti della spiritualità di San Benedetto?

A parer mio, prima d'ogni cosa, dobbiamo realisticamente prendere atto della situazione attuale, senza alcuna falsa illusione. A nulla, infatti, servirebbe o deprecare i mutamenti avvenuti o rimpiangere i tempi passati, poiché la realtà va affrontata come è e non già come noi la immaginiamo. Oltre a ciò, sarebbe davvero mancanza di coraggio evangelico e di avvedutezza cristiana, se tentassimo di chiuderci in noi stessi o nel nostro piccolo gruppo, per coltivare il nostro orticello privato, presumendo, in tale maniera, di fermare il tempo. Noi cristiani, invece, dobbiamo far risuonare ovunque e per tutti, secondo le esigenze di oggi, l'annuncio evangelico in modi e forme rinnovate, ben sapendo che la parola di Dio ha un valore permanente per ogni età e per ogni uomo.

La situazione nuova, inoltre, deve condurci ad impegni più autentici, ad una comprensione più accurata della realtà del nostro tempo, sì da essere davvero fermento evangelico nella società in cui viviamo ed operiamo.

A noi ex alunni della Badia tocca, in maniera speciale, delineare e testimoniare con la quotidiana condotta di vita quei valori cristiani e sociali, senza dei quali ogni progresso tecnico o scientifico ed ogni forma di benessere

possono diventare fonte di nuove schiavitù e di una maggiore infelicità.

Se le speranze non rimarranno delu-

se, potremmo realisticamente sperare in un lento, ma graduale rovesciamento della situazione attuale forse in un giorno non molto lontano. È un augurio fervido e sincero per il bene nostro e dei nostri figli.

Giuseppe Cammarano

VISITANDO DACHAU

(continuaz da pag. 3°)

vieni in questo luogo di sofferenza, raccogli e pensa a quelli dei nostri che non sono ritornati al paese, caduti al campo d'onore per la pace e per il Belgio». Quanti non sono ritornati al paese! In quante famiglie hanno a lungo aspettato invano! Il bilancio dei morti solo a Dachau è allucinante: si parla di circa 30.000, senza calcolare le migliaia di prigionieri giustiziati e non registrati. I poveretti morirono di maltrattamenti, di fame, di sfinimento, di epidemie (terribile l'epidemia di tifo che dal dicembre 1944 all'aprile 1945 mieté migliaia di vittime), oppure furono assassinati in esecuzioni individuali o di massa.

Rientro nel campo e mi dirigo al museo, che fu già « edificio dei servizi », che comprendeva le cucine, la lavanderia, il guardaroba ed il famigerato « bagno » usato dalle SS per infliggere torture inumane ai deportati. Per arrivare al museo si attraversa il piazzale dell'appello, dove i deportati dovevano radunarsi mattina e sera, con qualsiasi tempo. Per evitare grossi guai, i poveri prigionieri dovevano trascinare all'appello anche i malati e i morti! Se i conti non tornavano, l'appello poteva durare, rimanendo sempre in piedi, l'intera notte e anche metà della giornata successiva.

Il museo raccoglie un'importante documentazione fotografica, compresa la riproduzione di documenti sulla storia del campo. Nel vestibolo è collocato il materiale sui precedenti storici del terzo Reich, che portarono al regime di violenza nazionalsocialista (è significativo che le fotografie di Hitler sono sfregiate nel volto o negli occhi dai visitatori). Nella sala centrale sono esposti documenti sull'ascesa di Hitler al potere e sul campo di concentramento di Dachau, del quale viene documentata la storia tristissima con gigantografie indimenticabili: quelle, per esempio, sulla persecuzione degli ebrei (fa pena vedere dei bambini alzare le mani dinanzi a delle belve armate fino ai denti), sui prigionieri ammalati che erano trattati peggio delle bestie, sugli esperimenti medici nell'infermeria dei de-

tenuti, ridotti a cavie per diversi esperimenti, nei quali per lo più soccombevano. Degno di essere ricordato l'orario ufficiale della giornata a Dachau, che prevedeva, tra gli altri particolari inumani, la « durata del lavoro dall'alba al tramonto ». In altra parte della sala sono esposti documenti sulle fucilazioni, sul « trasporto di invalidi » alle camere a gas (che scene pietose!) e sul forno crematorio. Macabre, a dir poco, le gigantografie di mucchi di cadaveri o di grandi fosse che vengono riempite di cadaveri tra la irriverente disinvoltura degli inservienti che si aggirano tra i cadaveri come... tra sacchi di cemento. La liberazione di Dachau e degli altri campi chiude la rassegna.

Con la mente oppressa da tanti fantasmi esco dal museo: non ho tempo di riordinare le idee, non faccio attenzione alla folla dei visitatori provenienti da ogni parte del mondo, come denunciano le lingue e i colori diversi, non ho neppure voglia di ripartire. Lo sguardo che prima si posava curioso sulla sterminata pianura per cogliere le bellezze della natura ora non è più capace di sollevarsi al di sopra e al di là di quella immensa bolgia infernale. Il pensiero corre insistente ai martiri di quel lager e di tutti i lager, alle vittime innocenti delle ideologie senza Dio, agli schiavi degli Stati che si sostituiscono a Dio, agli arcipelaghi Gulag di ogni latitudine, alla cattiveria degli uomini che nascondono tante brutture dietro la parola « umanesimo », alla stupidità umana che ha il privilegio di non aver memoria.

Ancora uno sguardo distratto ad un monumento, lì davanti al museo, che sembra rappresenti un albero immenso dai rami contorti... che sono uomini. Poi gli occhi si posano su poche parole in grossi caratteri in bronzo, che ripetono in diverse lingue: MAI PIU'. Mi rimangono impresse nella mente, nelle diverse lingue, e mi pare quasi di ripeterle ancora dopo, come per farle sentire a tutto il mondo, anche nel frastuono del movimentato parcheggio accanto al campo: MAI PIU'!

D. Leone Morinelli

Così... fraternamente

Cari amici, nei passati incontri ci siamo occupati delle eterne parole riportate dal Vangelo; ora vogliamo fare delle riflessioni su coloro che hanno saputo vivere queste parole e diventare testimoni di nostro Signore. Vogliamo cogliere delle testimonianze che ci vengono offerte da coloro che hanno imitato il Divin Modello Gesù Cristo. Queste testimonianze non le troviamo soltanto tra i Santi ed i religiosi in genere, ma anche tra i laici: dagli antichi a quelli dei nostri tempi, che nella giungla degli edonismi ed egoismi di tutti i tempi, hanno saputo essere luminosi testimoni di Cristo.

Per cominciare vogliamo esaminare un esempio tra i più luminosi, quello che si riferisce all'immortale nome di Blaise Pascal (1623-1663), che seppe fondere, in maniera mirabile, fede e scienza, tra difficoltà inaudite di ogni genere, ed al quale l'umanità deve alcune delle leggi fondamentali della matematica e della fisica. Non faccio neppure dei cenni alla sua biografia, essendo nota a tutti la sua breve vita, la quale non si sa se sia più ammirevole per la sua mente filosofica o per la divinazione matematica. Va semplicemente accennato che fu di salute sempre cagionevole, fu poi continuamente malato gli ultimi anni di vita: egli è forse uno degli esempi più dimostrativi dell'azione superiore dello spirito sul corpo debole o tarato.

Va ricordata la sua santità di vita con la disciplina austera, con l'amore sempre più vivo per il prossimo e per i miseri; nell'ultima malattia, non potendo per la sua condizione sociale, andare a morire in un ospizio di poveri, egli volle un povero al suo letto « per non dimenticare la sua naturale miseria ».

La sorella Gilberta riferisce le sue precise parole: « ...ho pensato di avere qui da me un povero malato, a cui si rendano gli stessi servizi che a me: gli si prenda un infermiere ed in tutto non si faccia differenza da lui a me perché io abbia questa consolazione di sapere che vi è un povero curato bene come me, confuso come sono di vedermi tra tanta abbondanza di ogni cosa.

Se penso infatti che, mentre io sto così bene, vi è una infinità di indigenti più malati di me, ai quali manca il necessario, ne ho una pena che non posso tollerare ».

Altrove egli lasciò scritto di se stesso:

« amo la povertà perché Gesù l'ha amata — tollero i beni di fortuna solo perché ci danno il mezzo di assistere i miserabili ».

Lasciamo l'autore degli immortali « Pensieri » e rivolgiamoci ad un testimone relativamente recente: l'ing. Alberto Marvelli, morto a 28 anni, nel 1946 a Rimini, ove trascorse quasi tutta la sua breve ma intensa vita di autentico cristiano.

Ciò che lo rendeva simpatico a tutti, di qualunque idea fossero, era la stupenda armonia, che regnava in lui, tra valori religiosi e valori umani.

Lo conoscevano tutti per uomo di grande controllo ed autodomínio morale, e pur lo vedevano tutti che era un bel giovane, atletico, sportivo. Lo sapevano tutti uomo di preghiera, di meditazione, cristiano di messa e comunione quotidiana, ma anche lo sapevano intelligente, studioso, volitivo, ardente come ogni buon romagnolo, amante del moto, dell'azione, del progresso, della velocità.

Tutta la sua vita di studente, di laureato, di militare, in famiglia e in società, sul lavoro e nel tempo libero, in pace ed in guerra, fu una continua imitazione di nostro Signore.

Soprattutto durante la guerra ed i 300 bombardamenti di Rimini, si fece tutto a tutti: bambini, vecchi, feriti, malati, affamati ebbero da lui tutto il possibile, e sapeva, servendosi di una vecchia bicicletta, essere presente dovunque.

Dopo la guerra, tutto a tutti nell'opera, non meno ardua, della ricostruzione materiale e morale della città.

Sono le opere che gli uomini attendono dai cristiani, le opere buone fatte nel cuore e nello spirito di Cristo. Solo operando il bene si è vero operaio di Cristo. Marvelli lo fu. Quale fu il suo segreto per essere tutto per tutti? Essere tutto di Dio: così, e solo così si può essere anche tutto per gli uomini.

Ecco, in rapida sintesi, due eroici cristiani, i quali alla scuola del Vangelo sono stati autentici testimoni di Cristo. La loro vita ha avuto un solo scopo: fare il bene e farlo bene.

Sono tanto diversi e tanto lontani, ma pur così vicini e tanto identici nello spandere il profumo del Vangelo! Suscitano ammirazione ed il desiderio di imitarli!

Possiamo ora chiudere il nostro incontro, e, come sempre, rivolgiamo il nostro saluto alla Madonna colla preghiera di aiutarci ad essere testimoni fedeli del suo divin Figliuolo.

Antonio Scarano

Ricordando Carmine Giordano

E' a tutti nota l'attività del comm. dott. Carmine Giordano svolta nella biblioteca Avallone, che egli portò ad una splendida rinascita.



Il comm. Carmine Giordano deceduto il 12 maggio 1983

E poiché questo non è l'unico risultato del suo lavoro di dirigente, completiamo, con altre notizie, il curriculum della sua attività.

Ha coperto la carica di assessore per la pubblica istruzione al Comune di Cava, dal 1924 al 1932, durante il quale periodo provvide a istituire tre scuole elementari nelle

frazioni di Castagneto, S. Giuseppe e Croce, nonché a iniziare la pratica presso il Ministero per rendere statale il ginnasio di Cava, che era allora soltanto pareggiato.

E' stato commissario per due anni nella vicina cittadina di Anghi, dove esisteva una difficile situazione, da lui risolta, e più tardi vice presidente del Circolo Sociale di Cava, nel periodo d'intensa attività mondana e culturale.

Nel 1934 si trasferiva a Milano per assumere un'alta carica alla direzione generale dell'Ente Risi, dipendente dai Ministeri dell'Agricoltura e delle Finanze, e presieduto dall'ex Ministro on. sen. Aldo Rossini, del quale fu anche segretario particolare.

Quanto ad attività giornalistica, ha retto la corrispondenza da Cava del « Giornale d'Italia » di Roma, dal 1920 al 1932, e a Milano all'ufficio stampa, con collaborazione a riviste e giornali su argomenti vari.

Dopo tutto questo, che non è tutto, bisogna aggiungere il suo immenso amore per la Badia di Cava, che in ogni occasione ha dimostrato con tenacia, senza mai abdicare al diritto di ragionare con la sua testa e di difendere la verità. Con la scomparsa di un tale galantuomo Cava è divenuta veramente più povera.

LA PAGINA DELL'OBLATO

Tenere presente la morte innanzi agli occhi

Mortem cotidie ante oculos suspectam habere

Reg., 4, 47

Il rampollo di Norcia, il duro, è anticonformista. Richiede ai suoi seguaci un costume che è diametralmente opposto a quello seguito da una moltitudine di uomini: pensare in continuazione alla morte, tenere la morte innanzi agli occhi come la riproduzione di un'amica carissima che non si vuol dimenticare o che si aspetta da un momento all'altro.

San Benedetto che ha organizzato l'armata degli obbedienti sotto la guida di Cristo re sa di poter contare sul coraggio dei suoi soldati e sullo sprezzo che costoro hanno per la vita temporale.

* * *

I comuni uomini rifuggono istintivamente dal pensiero della morte, e quando si trovano a contatto col fatto della morte altrui, riescono a considerarla come uno dei tanti avvenimenti, magari ineluttabili, ma che non li toccano personalmente.

Si assiste alle esequie di persone amate, si piange, si prega, si soffre per l'evento luttuoso. Ma quanti sono quelli i quali pensano che un giorno saranno altri a piangere, a soffrire, a pregare per loro?

Si visita un cimitero, il pensiero corre ai defunti. Pensiamo a un cimitero di guerra. Si ricordano i loro nomi o si leggono sulla tomba, si esaltano le virtù e si ammira il loro valore. Si dirà anche: — Poveri giovani, stroncati dalla bufera! — E poi, basta. Non si ventila neppure la possibilità, non dico la necessità, di dover morire.

E' abbastanza diffusa l'usanza che la famiglia dove è venuto a mancare qualcuno, nei giorni del lutto tenga il fuoco spento e a riposo gli arnesi di cucina. Sono i parenti più stretti, a turno, a fornire con larghezza i cibi alla famiglia che vive nel dolore.

Oltre il significato d'affetto e di aiuto fraterno sembra che nell'uso si debba sottintendere un altro significato, quello di volere rianimare la vita nel luogo visitato dalla morte. Una sorta di rivincita sulla nemica comune.

* * *

San Benedetto vuole che trattiamo con la morte a tu per tu, che consideriamo la morte come un evento che ci tocca personalmente; questo è il senso dello strumento.

Era già stato l'insegnamento di sant'Antonio, l'abate, « *ponatque sibi mortem ante oculos* », « *si ponga la morte innanzi agli occhi* ». Il Patriarca lo ripropone aggiungendovi due particolari significativi, uno di tempo « *ogni giorno* » e l'altro di atteggiamento, « *in sospetto* », come intende l'espressione « *mortem suspectam* » qualche traduttore.

Mentre san Benedetto suggerisce al monaco l'atteggiamento da tenere in attesa del giorno del giudizio, che bisogna temere; rispetto all'inferno, di cui si deve nutrire spavento; riguardo alla vita eterna che è giusto desiderare con ardore spirituale, della morte

in effetti dice che bisogna spiarla per non essere colti all'improvviso.

* * *

L'evento finale della vita dell'uomo sulla terra ispira sentimenti e atteggiamenti diversi secondo che si consideri come liberazione dalla materia e dai lacci che ci impediscono in questo mondo di unirli perfettamente a Dio, o come distacco dai beni cui si era usi nel mondo, o come castigo del peccato e atto di purificazione e di espiazione.

Secondo i punti di vista la morte suscita gioia, timore, dolore, dispiacere. Per un'anima che si è consacrata a Dio, che ha anticipato sotto molti riguardi i suoi affetti temporali, dovrebbe prevalere il sentimento di gioia, che trova una significativa espressione nelle parole di un salmo delle ascensioni: « *Quale gioia, quando mi dissero: — Andre-mo alla casa del Signore* » (S. 122, 1).

La gioia di unirsi indissolubilmente a Dio attenuerà, secondo il grado dell'amore che pervade l'anima, ma non farà scomparire del tutto le pene e i dolori che accompagnano normalmente la separazione dell'anima dal corpo.

Il timore del giudizio di Dio sarà superato con la grazia dello Spirito che guiderà a formulare un atto di abbandono sconfinato nell'infinita misericordia del Signore.

* * *

San Benedetto era moderno per i suoi tempi, ma non modernista, di quelli cioè che per dolcificare la dottrina evangelica e renderla accessibile ai delicati palati dei cristiani d'oggi hanno dimenticato di proporre i così detti *novissimi* alla loro meditazione.

Le norme che propone nella Regola sono identiche a quelle che ha seguito nella sua vita, norme che ci provano come fosse orien-

tato in permanenza verso il cielo.

« *Ogni ora custodire gli atti della propria vita* » (Reg., 4, 48).

« *Essere certi che Dio ci vede in ogni luogo* » (Reg., 4, 49).

« *Bisogna correre e fare oggi quello che giova per l'eternità* » (Pr. 44).

* * *

Quali sono i motivi che persuadono di coltivare il pensiero della morte?

Anzitutto il non pensare ad essa chiude l'orizzonte altissimo cui bisogna guardare e ci rende troppo umani, troppo limitati e attaccati alle cose di questo mondo che finiamo per considerare assolute e buone e capaci di soddisfare la nostra sete di benessere e di piacere.

Inoltre il pensiero della morte, della fine, della sanzione ultima ci frena quando il demonio, il mondo, la carne ci invitano a trasgredire la legge di Dio, secondo l'insegnamento stimolante della sacra Scrittura che dice: « *In tutte le tue opere ricordati della tua fine, e non cadrà mai nel peccato* ». (Sir., 7, 40).

Un altro motivo che deve spingerci a ricordare frequentemente la morte è di natura psicologica. Il pensiero costante di « *sora nostra morte corporale* » ci assuefa all'evento e rende quasi naturale il passaggio da questa all'altra vita.

Tale persuasione esprimeva l'autore della Scala del Paradiso: « *...afferma che il continuo pensiero della morte toglie il timore di essa* ». Lo stesso san Giovanni Climaco aggiungeva: « *Come di tutti i cibi il più necessario è il pane, così di tutte le pie pratiche il pensiero della morte* ».

Bonifacio Fiore

(Da *Gemme della Regola di S. Benedetto*, Montecassino, 1983, pp. 73-76).

Attività degli Oblati

Presso l'Associazione Oblati Benedettini Cavensi il 16 ottobre u.s. si è aperto l'anno sociale 1983-84. In questa adunanza abbiamo ricordato il decesso delle Oblate Del Regno Clara in Angrisani, cognata del già Vice Presidente della Associazione Rag. Stefano Nicodemo, e signorina Bellocchio Domenica. Anche in questa pagina le ricordiamo ai lettori per una prece.

Nel corso dell'adunanza vi è stato il rito della vestizione delle signore Giuseppina Gallo, Maria Avagliano, Filomena Carratù, Maria Volzone, Speranza Cardamone e del giovane Ciro Adinolfi, nonché l'oblazione del Sig. Carmine Angrisani.

Grazie a Dio, il numero degli iscritti alla scuola del Santo Padre Benedetto va sempre più aumentando e ciò è di grande conforto. Spiccata preoccupazione per l'incremento e per l'apporto di nuovi e freschi virgulti l'ha dimostrato l'Oblato Dr. Eligio Canna, il quale ha portato con sé all'adunanza le giovani signorine Anna Mancini, Lucia Avella e Giovanna Iannone, allo scopo di invogliare la gioventù ad attuare i fini del Sodalizio benedettino.

Cogliamo l'occasione per esortare tutti ad imitare la solerzia del giovane oblato Eligio Canna.

GIUSEPPE PASCARELLI
V. Presidente Oblati

La fiaccola dell'Amore

In un'ora grave della sua vita, P. Giovanni Semeria disse: « Oh, se il Cristianesimo tornasse ad essere una grande carità, quante anime attirerebbe ancora a sé e condurrebbe a Dio »! Ripensando a questo sfogo dell'insigne Barnabita, dopo aver trattato in precedenti articoli della Fede e della Speranza, eccomi all'argomento della Carità, la più grande delle tre virtù teologali, perché, a differenza delle prime due, non verrà mai meno, proiettata com'è nella metastoria. Scrisse l'Apostolo che in Gesù ha valore la fede operante per la carità (Gal. V, 6); che la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rom. V); che tutta la legge trova la sua pienezza nell'amore, chiamati qual siamo a libertà (Gal. V, 13-14).

Nel suo « Canto dell'Agape Cristiana » il Patriarca Paolino di Aquileia afferma a più riprese: « Solo dove è il vero amore — c'è il Signore »! Il più bel libro è il cuore, diceva S. Teresa, ed è beato chi lo conserva puro, distaccato cioè dal molteplice delle cose e concentrato nell'unità, in Dio. L'ultima preghiera di Gesù al Padre per i suoi seguaci fu appunto questa: « L'amore col quale mi hai amato sia in loro e io in essi (Gv. 17,26).

Il citato P. Semeria, a scanso di equivoci, avverte che l'amore è una di quelle forze che chi non ce l'ha non la capisce e gli pare un niente, ma chi ce l'ha sente quanto sia terribile. È vero, perché, come spiega S. Francesco di Sales, l'amor di Dio è così fatto che dove arriva, caccia via qualsiasi altro amore (Teotimo), essendo un amore esigente. Direbbe S. Benedetto che nulla bisogna anteporre ad esso (Reg.) e S. Bernardo che la misura di amare Iddio è di amarlo senza misura (De diligendo Deo).

Nella mia trilogia « Manent tria haec, sed maior est caritas » ecco quanto ho riassunto poeticamente sulla più grande delle tre virtù, infuse da Dio nelle nostre anime col santo Battesimo:

Non è riposto Amor nel sentimento,
nel gusto, nel solletico dell'io,
ma nella volontà, nel sol desio
di somigliar l'amato e far contento.

Come il maggiore a noi
[Comandamento
prescrive, Amare è di se stesso oblio,



S. COSTABILE

Castellabate

Sec. XVII

è compiere sol ciò che piace a Dio; ciò che davvero conta è suo l'intento.

Se non fosse il precetto sì reciso, di quest'anima nostra il puro amore tra Dio e le cose, allora, saria diviso.

Ma sol per Dio è fatto il nostro cuore e, se Lo cerca, brama e n'è conquiso, lesto si dona all'anima il Signore!

Oh, se tutti i cristiani potessero ripetere con l'Apostolo dell'Amore: « E noi lo abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto »! (I Gv. 4,16).

Se si ama Dio, si farà solo ciò che piace a Dio. Ci esorta S. Agostino: « Se amate Dio, rapite tutti all'amore di Dio » (In Ps. 33) e S. Gregorio: « Se tendete a Dio, procurate di non andare soli a Lui » (Hom. 6 In Ev.). Ancora S. Giovanni: « Se uno dice: Io amo Dio e odia il fratello, è un bugiardo; perché chi non ama il fratello che vede, come può amare Dio che non vede? E questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da Lui: Chi ama Dio, ami anche il proprio fratello » (I Gv. 4, 20). Verità questa mirabilmente espressa dal Manzoni nei seguenti versi de *La battaglia di Maclodio*:

— « Tutti fatti a sembianza d'un Solo,
figli tutti d'un solo Riscatto,
in qual'ora, in qual parte del suolo
trascorriamo quest'aura vital,
siam fratelli; siam stretti ad un patto:
maledetto colui che l'infrange... » —

Se si ama il prossimo, perché lo vuole

Iddio, si farà solo ciò che giova al prossimo. Scrive S. Paolo: « L'amore è paziente, è benigno, non è invidioso, non s'inasprisce, non gode dell'ingiustizia..., scusa ogni cosa..., sopporta tutto » (I Cor. 13, 4-7-13). Non basta amare gli altri come noi stessi, ma, secondo il precetto del Maestro divino, dobbiamo amarli come Gesù ci ha amato. Il Patriarca Paolino di Aquileia, che già conosciamo, osserva realisticamente: « Come amor lega ai presenti — pur gli assenti, — la discordia anche gli astanti — tien distanti ». Don Giovanni Minzoni (Ravenna 1885 - Argenta 1923), memore del richiamo di Gesù: — Voi tutti siete fratelli — (Matt. 22, 8), di un giovane, iniziato agli ideali marxisti, che aveva sputato disprezzo contro la sua veste, scriveva: « ...vorrei fargli comprendere che sono intransigente nella fede, ma universale nell'amore ». Quale monito per noi! Direbbe Dante: « Amate da cui male aveste » (Purg. XIII, 36) e « La nostra carità non serra porte » (Par. III, 43). S. Costabile nostro amava tutti, o perché nei fratelli c'era Dio, o perché in essi ci fosse Dio. Per questo fu appellato « manto dei fratelli »!

Quando, il 5 luglio 1942, fui ordinato sacerdote, fra i tanti voti formulati per me, fui colpito particolarmente da quelli di una distinta signora, la compianta Rosa De Laurentis ved. Monzillo, che possedeva, beata lei!, la sapienza del cuore. Questa donna eletta, non avendo potuto partecipare al sacro rito per motivi di salute, scrivendo da Napoli e richiamando un dipinto seicentesco di S. Costabile, allora esposto nel Castello dell'Abate, in cui l'ignoto autore ha raffigurato il nostro Fondatore e Patrono con una fiaccola in mano, mi augurava d'imitarlo nelle sue virtù e di essere, come Lui, un *taedifer*. E aggiungeva testualmente: « La fiaccola della carità, con la sua luce, illuminerà i vostri passi; con il suo calore, riscaldere il vostro cuore; con la sua fiamma, brucerà le spine del cammino, che non vi mancheranno ». Vi confesso che mi sforzo di farne tesoro ed auguro altrettanto a ciascuno di voi, cari condiscipoli di ieri e di oggi, esortandovi a camminare e cantare, perché Dio ama chi dona con gioia (2 Cor. 9,6). Sì, cantate vocibus, cantate cordibus, cantate moribus (S. Ag.), perché più del sole può brillar l'amore!

Alfonso Maria Farina

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

XXXIII convegno annuale

Ritiro spirituale

Il ritiro spirituale, tenutosi nei giorni 8-10 settembre in precedenza del convegno, è stato predicato dall'ex alunno Mons. D. Pompeo La Barca (1949-58), Parroco di S. Maria del Ponte di Roccapiemonte, il quale vi ha profuso, con un impegno scrupoloso, i tesori della sua esperienza parrocchiale e della sua preparazione ascetica.

Riportiamo i nomi dei « fedelissimi » presenti fin dal primo giorno: gen. Antonio Limongelli, prof. Egidio Sottile, avv. Vincenzo Mottola, Giuseppe Pascarelli, dott. Giovanni Guerriero e univ. Francesco Coppola. Tra gli oblati, immane il dott. Raffaele Mezza. Nei giorni successivi si sono aggiunti (nell'ordine): avv. Graziano Fasolino, dott. Ugo Gravagnuolo, ten. Luigi Delfino, dott. Giovanni Tambasco, dott. Marcello Rizzo, prof. Antonio Santonastaso.

L'ultima conferenza, sabato 10 pomeriggio, è stata tenuta dal Rev.mo P. Abate per gl'impegni pastorali di Mons. La Barca.

Convegno annuale

Domenica 11 settembre si è svolto il convegno annuale, con partecipazione di ex alunni inferiore agli altri anni: dal registro dell'Associazione si rileva che sono state emesse solo una settantina di tessere sociali.

Appena giunti alla Badia, i più si sono recati in cattedrale per la confessione. Alle ore 10 il Rev.mo P. Abate ha celebrato la S. Messa, con la partecipazione attiva degli ex alunni, che hanno proclamato le letture. Non solo: il prof. Egidio Sottile, con la sua stupenda voce tenorile, ha eseguito alcuni mottetti, accompagnato all'organo dal P. D. Rudesindo Coppola.

All'omelia il Rev.mo P. Abate ha rivolto ai presenti l'esortazione a vivere e ad esprimere l'amore fraterno come vuole S. Benedetto, memori dell'assoluta gratuità dell'amore di Dio verso ciascuno.

Terminata la liturgia eucaristica, si è riunita l'assemblea generale nel salone delle scuole. Come già l'anno scorso, l'avv. Raffaele Palomba ha fatto sentire il suo mugolo perché non era

stato messo a disposizione per il convegno il teatro Alferianum. Ma — come gli è stato risposto — non è opportuno impegnare una sala che rimarrebbe vuota per i 3/4; d'altra parte la sala delle scuole è più comoda perché è a portata di mano.



I fedelissimi del ritiro spirituale

Il Presidente dell'Associazione sen. Venturino Picardi ha aperto i lavori, dando il suo cordiale saluto. Ha poi esaltato i valori dell'amicizia, che unisce gli ex alunni, e la dimensione apostolica dell'Associazione, che deve portare nella società lo spirito benedettino della Badia. E di questo si sente oggi l'impellente necessità, dal momento che la situazione italiana è quanto mai precaria. Segno dello svilimento di valori e di istituzioni — ha aggiunto il Presidente, precisando di non voler condire il convegno di « sale politico » — è il fatto gravissimo che un terrorista possa sedere in Parlamento. Se tutto è sconvolto — ha concluso — vale tanto più la parola del P. Abate, che ha esortato ad affidarci alla Madonna, segno di speranza.

Si è proceduto al tesseramento dei maturati a luglio, dei quali erano presenti Silvano Pesante e Ugo Senatore del Liceo classico e Ulisse Mancinaria del Liceo scientifico (3 su 35 maturati).

Intanto (in attesa della relazione di D. Leone, alle prese con inconvenienti tecnici dell'impianto di amplificazione) è stata data la parola all'avv. Agostino Alfano (1955-58), che, constatando la modesta partecipazione al convegno, ha suggerito un referendum per

conoscere la data che si preferisce (il referendum è stato già fatto nell'assemblea del 3 settembre 1972 - N.d.R.) ed ha fatto una « chiosa » al riferimento politico del Presidente.

Ha avuto luogo a questo punto la relazione del P. D. Leone Morinelli, segretario dell'Associazione. In apertura ha comunicato le adesioni degli ex alunni che hanno tanto vagheggiato di partecipare al convegno, ma ne sono stati impediti dalla lontananza o dalla malattia: il rag. Nicola Sirica, residente a Somerville (U.S.A.) e l'avv. Giovanni Bassanelli, degente in ospedale a Roma.

A proposito di presenze, si è costatato che dei 33 ex alunni che lasciarono la Badia 25 anni fa, nel 1958, erano presenti Agostino Alfano, Enzo Pascuzzo, Antonio Santonastaso e Cosma Schipani, i quali sono stati salutati con un caloroso applauso.

Tra i vari punti della relazione, D. Leone ha annunciato la stampa del nuovo annuario dell'Associazione, che de-

v'essere quanto più possibile completo e corretto grazie alla collaborazione di tutti gli ex alunni.

E poi seguito il dibattito.

Primo a intervenire l'avv. Raffaele Palomba (1944-47), che ha illustrato la genesi e la vita del Club Penisola Sorrentina dell'Associazione ex alunni. Fondato su incontri conviviali che si tengono il venerdì sera, il Club tende a far incontrare ex alunni di tutte le età per parlare di problemi diversi e per chiedere aiuti agli ex alunni che li possono dare, sempre in funzione dell'amicizia, poiché « l'amicizia nata tra queste mura tra gli ex allievi di tutte le età, è l'unica vera amicizia ». Dopo aver chiesto spazio su ASCOLTA per il club, ha concluso invitando gli amici a fare altrettanto in altre zone.

Il dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49) ha messo l'accento sulla solidarietà che è fondamentale nell'Associazione. Ha poi auspicato che non ci si accontenti del solo convegno annuale, ma che si moltiplichino le occasioni di incontro « in questo posto, che per noi è terribilmente affascinante ».

Anche l'avv. Antonino Cuomo (1944-46) ha ribadito le esigenze di solidarietà espresse da Palomba e da Gravagnuolo: « è giusto che quando si è amici ci si aiuti ». Ha poi proposto che l'annuario comprenda, oltre l'elenco alfabetico, anche la suddivisione geografica e per professioni. Infine ha comunicato la prossima riunione del Club Penisola Sorrentina perché tutti possano parteciparvi liberamente.

È seguito l'intervento appassionato del prof. Antonio Santonastaso (1953-



Presenti al convegno dell'11 settembre

58) — uno dei pochi « venticinquenni » presenti — che ha spaziato, con visibile commozione, tra le diverse benemerenze della Badia di Cava ed ha sciolto il debito della gratitudine verso i suoi vecchi maestri. Considerando poi il numero esiguo dei suoi ex compagni presenti al convegno, ha proposto di « precettare » la sua classe per un supplemento di raduno da tenersi l'anno venturo all'Avvocata, nella ricorrenza del V centenario del santuario. È vero — ha continuato — che la Badia « è terribilmente affascinante » (lo ha detto prima il dott. Gravagnuolo) e, pertanto, è difficile star lontani dai 12 SS. Padri, « che presto devono diventare 13 » con D. Mauro De Caro. Ha ricordato, inoltre, il P. D. Adelelmo Miola, che gli fu largo di consigli nell'archivio della Badia, il P. D. Gregorio Portanova ed il prof. Salvatore Fimiani. Ha concluso salutando le reclute dell'Associazione ed affermando che la tessera dell'Associazione esige l'amore verso il lavoro e verso la società ed il rifiuto della logica umana fondata sull'interesse personale.

Altro intervento non semplicemente « tecnico », ma denso di spiritualità, quello del dott. Giovanni Tambasco (1942-45). Dopo aver detto di sentirsi « felice come un bambino che ritorna a casa », ha ringraziato il Rev.mo P. Abate per le direttive di vita offerte a conclusione del ritiro e nell'omelia della Messa e tutti quelli che, a cominciare dal Presidente, concorrono a portare avanti l'associazione ex alunni. Naturalmente gli ex alunni non devono tenere solo per loro il patrimonio che offre l'Associazione: « quanto più abbiamo, più diamo e più diventiamo ricchi ».

Punto costante di riferimento dev'essere Cristo, che sollecita continuamente a praticare la legge dell'amore.

Dopo una breve replica del Presidente, il Rev.mo P. Abate ha concluso l'assemblea col suo discorso. Ricollegandosi a ciò che ha detto Santonastaso sull'Abate De Caro, ha detto che l'auspicio di aggiungerlo ai SS. Padri come il 13° si fa più legittimo, dal momento che, da qualche settimana, un ex alunno gli ha comunicato una guarigione che può dirsi miracolosa se debitamente confermata e attestata. Ed ha narrato il fatto. Rifacendosi, poi, all'analisi della società prospettata dal Presidente, il P. Abate ha ribadito che è sconvolto il mondo morale ed « è questo mondo che noi dovremmo riafferrare e riordinare, nell'unico nome che possa dare un vero ordinamento a questo mondo: Cristo ». Tutte le iniziative, d'altra parte, devono avere il supporto di una vita interiore profondamente cristiana, senza mezzi termini e senza falso rispetto umano. In questo modo — ha concluso — possiamo « avere la certezza che le cose cambieranno: l'ultima parola spetta a Dio nella storia, e la parola di Dio non è mai parola di morte, ma di risurrezione e di vita ».

Dopo la fotografia ricordo, si è tenuto nel refettorio del Collegio il pranzo sociale, al quale hanno partecipato una ottantina di persone. Nonostante che da un mese vi fosse in cucina una situazione provvisoria, il solerte D. Pietro Bianchi ha predisposto che tutto si svolgesse secondo il modulo cordiale e signorile, codificato nella Regola di S. Benedetto.



Il P. Abate parla all'assemblea degli ex alunni

VITA DEGLI ISTITUTI

Premiazione scolastica



Un momento della cerimonia

Il 26 novembre si è tenuta alla Badia, nel teatro Alferianum, la premiazione scolastica per l'anno 1982-83, con l'intervento delle maggiori autorità della provincia, delle famiglie degli alunni e di un folto pubblico.

Il sen. Salvatore Valitutti ha tenuto il discorso ufficiale sul tema « Il malessere della gioventù nella nostra società ». L'oratore, esperto di problemi della scuola e già Ministro della Pubblica Istruzione, ha offerto un'analisi approfondita della situazione dei giovani, indicando le principali trasformazioni dell'ambiente sociale, che hanno avuto riflessi negativi nella vita dei giovani, e suggerendo come rimedi la necessità di stare accanto ai giovani senza pietismi e di dare loro l'esempio di coraggio e di fede morale e, soprattutto, di dire loro sempre e dovunque la verità.

Ha preso poi la parola la preside della Scuola Media « Tasso » Enza Sofia Rescigno, che ha portato il saluto del Provveditore agli studi di Salerno, inteso a « rinnovare l'espressione della sua larghissima stima e della sua fiducia all'Abbazia benedettina ». La signora Rescigno ha aggiunto nobili parole per manifestare la sua personale ammirazione per la Badia e per il messaggio di S. Benedetto che da essa si irradia.

E' seguita la relazione del preside D. Benedetto Evangelista, che, dato il poco tempo a disposizione, si è soffermato specialmente sulle classi di esami: licenza media, maturità classica e maturità scientifica. Alla fine ha ricordato i due giovani ex alunni, fratelli Franco e Bruno Gallo, periti tragicamente in un incidente stradale nel dicembre del

1982. Mentre ha chiesto una preghiera per i due giovani, ha sollecitato gli studenti ad apprezzare il valore della vita, che è dono di Dio.

La sala si è poi rianimata quando i giovani protagonisti della cerimonia sono passati davanti alle autorità per ricevere il premio, tra gli applausi dei compagni. Diamo a parte l'elenco dei premiati.

Alla fine Dario Feminella, collegiale di III Liceo classico, ha rivolto un indirizzo di saluto e di ringraziamento ai superiori ed ai professori, affermando la disponibilità propria e dei compagni a mettere in pratica l'esortazione del Santo Padre rivolta ai collegiali della Badia nell'udienza del 16 novembre.

Ha chiuso la cerimonia la parola del Reverendissimo P. Abate. Anzitutto — collegandosi al discorso del sen. Valitutti — ha detto che la premiazione scolastica è « una nostra forma di dire la verità ai giovani » e che, con la educazione impartita nelle scuole della Badia, « vogliamo dare un senso alla vita », dal momento che « una vita senza senso è un malessere ». Ha poi ringraziato autorità, amici e famiglie, « che continuano ad accordarci la loro fiducia ». Ha concluso rivolgendosi ai giovani: « Grazie a voi, giovani, che, con le vostre vittorie ottenute sui banchi della scuola, ci procurate questi momenti di sollievo dello spirito e ci fate avere fiducia nell'avvenire. Siete voi — ha concluso il P. Abate — i frammenti con cui si costruisce l'avvenire. Allora, coraggio, avanti! Siate operatori di carità e di speranza ».

ELENCO DEI PREMIATI

PER IL PROFITTO SCOLASTICO

Borse di studio

Giuliani Sandro, Maorini Domenico, Pisciotta Salvatore, Brescia Fulvio, Ruggiero Antonio.

Medaglia d'oro distinta

Russomando Nicola, Brescia Fulvio, Vermiglio Alfonso, Monaco Domenico, Siani Raffaele, Chirico Giovanni Battista, Pepe Mario.

Medaglia d'oro

Lamberti Francesco, Ventrello Angelo.

Medaglia d'argento

Giuliani Sandro, Maorini Domenico, Pisciotta Salvatore, Feminella Dario, Bonadies Massimo, Chirico Tommaso, Conti Luigi, Guida Gennaro, Marmo Joseph, Villani Pasquale.

Medaglia di bronzo

Senatore Ugo, Feminella Gianluigi, Benincasa Stefano, Brescia Francesco, Del Nunzio de Stefano Giuseppe, Ruggiero Antonio, Silvestro Vincenzo, Trezza Gerardo, Colucci Vito, Del Forno Alfonso, Paolillo Francesco, Retta Roberto.

PER LA RELIGIONE

Senatore Ugo, Pisciotta Salvatore, Cacace Nicola, Caccia Pasquale, Franchetti Enrico, Del Nunzio de Stefano Giuseppe, Brescia Fulvio, D'Agostino Matteo, Chirico Tommaso, Cioffi Michele, Vermiglio Alfonso, Villani Pasquale, Chirico Giovanni Battista.



Tra le autorità (da sinistra): i senatori Colella, Picardi (il nostro Presidente) e Vallante

Il malessere della gioventù nella nostra società

Il sen. Salvatore Valitutti è stato scelto quest'anno per tenere il discorso ufficiale alla premiazione scolastica sul tema « Il malessere della gioventù nella nostra società ».

L'oratore ha esordito col dirsi grato ed onorato dell'occasione offertagli di parlare ai giovani: « non lo sono venuto — ha detto — ad onorare questa onorevole Abbazia, ma è l'Abbazia che ha onorato ed onora me ».

Ha poi condotto un'approfondita analisi nella situazione dei giovani, trattando anzitutto il malessere consueto della gioventù, legato all'età di accelerato sviluppo, che comporta le malattie fisiche e morali della crescita, acuitizzate in questi ultimi anni. Già nel 1911 Benedetto Croce ne indicava alcune: l'assillo del problema dell'occupazione, oggi particolarmente acuto per la sfiducia nelle doti d'ingegno e di probità; l'angoscia, fatta di lotte interiori, che assalgono i giovani nel determinare il proprio orientamento. B. Croce aggiungeva alla diagnosi anche la ricetta: per la prima malattia, dopo aver notato che è esagerata la visione di una società tutta irta di insidie, affermava che gli uomini veramente probi e capaci non si son mai fatti fermare da ingiustizie e, pertanto, esortava i giovani a fare bene i doveri del loro stato, come quello del lavoro scolastico. Per la seconda malattia il filosofo suggeriva di « soffrire come noi abbiamo sofferto per guadagnarci la verità ».

Esaurita la trattazione del malessere della crescita, il sen. Valitutti ha esaminato le trasformazioni fondamentali dell'ambiente sociale, che hanno avuto ed hanno riflessi negativi sulla vita dei giovani.

La prima trasformazione consiste nell'agiatezza, che ha portato ad una morale edonistico-utilitaria molto allettante per i giovani, i quali sono più vulnerabili e orientati alla massima soddisfazione. Le conseguenze sono notevoli: da un lato soggiacciono a questa morale molti giovani, le cui forze morali sfioriscono sempre più; dall'altro, i giovani più vivi si ribellano, ma, nella loro protesta, « non fioriscono e non fruttificano », restando « sull'albero della vita come frutti acerbi ». A questo proposito l'oratore ha lodato la rivoluzione nei rapporti tra giovani e adulti operata dal cristianesimo (« Sinite parvulos venire ad me » - Mc 10, 14), ma ha pure rilevato gli abusi del « puericrismo ». Questo è divenuto spesso un protezionismo diseducativo, che ha portato i giovani a non fare, piuttosto che a fare da sé.

Una seconda trasformazione che influisce sui giovani è quella dell'ambiente informativo, costituito dai nuovi mezzi audio-radio-televisivi, di cui non abbiamo acquistato la chiara coscienza dei risultati sulla vita dell'umanità e che determinano un nuovo tipo di malessere, ossia il rapporto antagonista tra i linguaggi tradizionali, ai quali i giovani sono sottoposti, ed i nuovi linguaggi da loro preferiti. La scuola, che è il mezzo di collegamento col passato, dovrebbe tener conto del nuovo ambiente informativo.

Altra trasformazione importante è da ricercarsi nella struttura della scuola. Essa è



Il sen. Valitutti pronuncia il discorso nel teatro Alferianum

oggi preponderante nella vita dei giovani, perché occupa grande spazio nella loro vita; « ed è questa una conquista non revocabile ». Però anche da questo fatto derivano alcune forme di malessere: la disabitudine al lavoro,

dato che la scuola dell'obbligo non accoglie in sé il lavoro, mentre è noto che « molti ragazzi svegliano la loro mente solo lavorando »; la formazione, nell'isolamento della scuola, di un « corpus » della gioventù, come se fosse una classe sociale contrapposta a quella degli adulti. A quest'ultima difficoltà si può e si deve ovviare rendendo i giovani responsabili dentro e fuori la scuola.

Ultima trasformazione trattata dall'oratore è la novità atomica, per la quale gli stessi uomini possono determinare la fine della vita sul nostro pianeta: la minaccia continua di distruzione universale attraverso le armi atomiche — mai avvertita nelle generazioni precedenti — costituisce il malessere più perverso della gioventù ed è come un tarlo che toglie loro la speranza.

L'oratore per i diversi malesseri ha indicato dei rimedi ed ha insistito soprattutto sulla necessità di « stare accanto ai giovani senza pietismi » e di dare loro « l'esempio del nostro coraggio e della nostra fede morale ». Ha concluso il discorso con un appello appassionato a dire ai giovani sempre e dovunque la verità, trasmettendo loro il passato e il presente della nostra cultura umana, perché, per quanto molteplici e gravi siano le forme di malessere dei giovani, c'è in loro un dono divino, che è la sete della verità.

L. M.

Convegno Diocesano Vocazionale

Nei giorni 29-31 agosto nei locali della Chiesa parrocchiale « SS. Pietro e Paolo » di Dragonea, della Diocesi Abbaziale, si è tenuto il II Convegno Diocesano Vocazionale destinato ai ragazzi dai 10 ai 15 anni.

La « tre giorni » articolata in incontri d'impegnata riflessione e in momenti di sana allegria, ha visto accorrere trenta vivacissimi ragazzi provenienti dalle Parrocchie di Corpo di Cava e di S. Cesareo, oltre quelli di Dragonea. Ispirandosi al tema « Il sì del tuo domani », il Convegno di quest'anno si è proposto di evidenziare la seria considerazione di come « Vivere significa scegliere » e, attraverso un impegnativo lavoro d'insieme, ha portato i ragazzi a riflettere sull'ansioso, vitale interrogativo: « Che farò? » e ad esprimere con eloquenti disegni il profondo significato di tale pressante realtà. Ad attribuire un tono speciale alle giornate è stata un'elementare « Scuola di preghiera » che, facendo propria la richiesta dei discepoli: « Signore, insegnaci a pregare » (Luca 11,1), ha voluto richiamare la necessità, il significato e il valore della preghiera di ascolto e di risposta per il cristiano.

La Liturgia penitenziale celebrata a conclusione della prima giornata dal P.D. Benedetto Evangelista, mentre ha indotto i ragazzi a percepire, nei limiti delle loro possibilità, il senso e la gravità del peccato come rifiuto dell'amore di Dio, li ha aiutati

a tornare al Padre attraverso la Riconciliazione sacramentale e a ringraziarlo comunitariamente per il perdono ricevuto.

L'adorazione eucaristica della seconda giornata, ispirata alle parole di Pietro: « Signore, sulla tua parola getterò le reti » (Luca 5,5), si è rivelato un momento particolarmente privilegiato in cui la sensibile partecipazione ha rappresentato un vero canto di fiducia e di speranza nel Signore.

Preparata dalle Liturgie dei giorni precedenti, la celebrazione della Eucaristia presieduta da Mons. Marra a conclusione del Convegno, è stata motivo di fraterna comunione non solo per i giovani partecipanti ma anche per i genitori. Questi, invitati dalla discreta ed efficace parola del P. Abate a ponderare l'impegno di primi responsabili della formazione umana e cristiana dei propri figli, hanno assistito al termine della S. Messa alla premiazione di alcuni di loro per i disegni più significativi e alla distribuzione delle medaglie-ricordo.

Il commiato, in sé solitamente amaro, è stato sapientemente addolcito da un'abbondante quantità di dolciumi che il Parroco del luogo D. Eugenio Gargiulo ha generosamente offerto ai presenti favorendo un clima di gioia e di autentica familiarità.

d. Mario Di Pietro

www.cavastorie.eu

RIFLESSIONI

Viaggiando in treno

Era, precisamente, il primo dello scorso luglio. A spingermi ad affrontare il nuovo viaggio non era, questa volta, soltanto l'affetto paterno, ma anche un impegno professionale: avrei dovuto partecipare, a cominciare dal giorno successivo, ai lavori della commissione chiamata ad accertare la maturità dei candidati dei Licei classici di Siena (la città appunto dove i miei figliuoli lavorano e risiedono) e di Montepulciano. Data la particolare circostanza, nella previsione — rivelatasi poi esatta — di restare lontano da Salerno per un periodo lunghissimo, io e mia moglie non potevamo non portarci appresso, oltre alle solite cibarie, cotte e crude, che sapevamo gradite ai nostri figliuoli, anche una grande quantità di altre cose, dalla biancheria ai libri. E così, carichi come asini, costretti a fermarci di quando in quando per via, arrivammo alla stazione, sudati e ansanti, quando il treno, pieno zeppo di passeggeri, stava ormai per partire. Ci precipitammo nella carrozza che ci sembrò meno affollata. E ci mettemmo di buona lena a percorrere l'impervio corridoio, per vedere se in qualche scompartimento ci fosse ancora qualche posto libero. Vana speranza.

Erano tutti occupati. O così ci sembrò. Non c'era altro da fare che desistere dall'andare avanti. Ma, pochi istanti dopo, mentre il treno era ancora nella stazione, vedemmo una donna uscire dal penultimo scompartimento, nel quale ci eravamo poco prima affacciati, e venire dalla parte nostra. Si avvicinò quanto più poté a mia moglie e, facendo in modo che gli altri non l'udissero, le disse: «Venite, nel nostro scompartimento ci sono due posti liberi». L'invito ci sembrò lì per lì un po' strano: quella donna ci era del tutto sconosciuta; né io né mia moglie ricordavamo di averla mai vista prima di allora. Tuttavia non esitammo a seguirla nel «suo» scompartimento. I posti per noi c'erano veramente: ce li lasciavano, infatti, due giovani, che, al nostro apparire, si alzarono e, salutati affettuosamente tutti gli altri, si affrettarono ad andarsene.

La donna, a cui non dovette sfuggire la nostra meraviglia, credette opportuno spiegarci: «Sono due nostri parenti. Erano saliti solo per aiutarci a sistemare i bagagli e per salutarci. Ci hanno accompagnato con le loro auto dal paese ed ora se ne tornano». Ma la nostra meraviglia non era certo cessata con questa spiegazione. Ci chiedevamo perché eravamo stati oggetto di tanta cortesia, proprio noi. Non seppi trattenermi dal chiederlo alla nostra stessa benefattrice, mentre il treno si allontanava ormai da Salerno. Lei mi rispose prontamente, con un sorriso malizioso e cattivante: «L'ho fatto, come si dice, per legittima difesa; dobbiamo andare fino a Milano, io, mio marito e queste tre figliuole, e non ci andava a genio di fare entrare qua dentro delle persone dall'aspetto pericoloso. Voi fra tutti quelli che si sono affacciati nel nostro scompartimento, in cerca di posti, ci siete sembrati, e certamente lo siete, i più rassicuranti...». Un ri-

conoscimento di questo genere non ce lo saremmo proprio aspettato. Non crediamo di essere cattivi, forse non lo siamo, ma sentirci dire da gente sconosciuta che il nostro viso è rassicurante, che sembriamo e certamente siamo innocui e che per questo siamo cercati e graditi, fa un certo effetto.

Da parte nostra non ci stancavamo di ringraziarli per il favore che ci avevano fatto e, ancora di più, per la buona considerazione che avevano di noi. E, per la fiducia che anch'essi da parte loro ci ispiravano, cominciammo a parlare anche di noi, dei nostri figli, dei nostri problemi. Divenimmo, in breve, amici, quasi membri concordi di una stessa famiglia, al punto che, quando la donna propose di chiudere la porta, e la chiuse, per evitare che qualcuno di quelli che sostavano in piedi nel corridoio potesse accorgersi che nel nostro scompartimento c'era un posto libero e venisse ad occuparlo, noi, pur riprovando in cuor nostro quel comportamento, lasciammo fare, senza opporci. Nell'intimità i nostri discorsi si fecero più fitti. Il treno intanto correva per suo conto, costeggiando il mare, attraversando campagne ubertose, superando stazioni e casolari.

Le cose andarono così fino alla stazione di Roma Tiburtina. Nessuno fin lì, tranne il controllore e un venditore di bibite, venne a turbare la nostra quiete, a interrompere i nostri discorsi. La donna aveva fatto bene i suoi conti. In quella stazione alcuni viaggiatori scesero, ma altri vennero ben presto a prenderne il posto. Era decisamente una giornata giudicata propizia ai viaggi. Nel tratto di corridoio antistante al nostro scompartimento vedemmo fermarsi altre persone, e, in particolare, un uomo sulla trentina, capelluto e barbuto, dallo sguardo duro, trasandato nel vestimento. Fu proprio questi che, dopo aver dato, attraverso il vetro, uno sguardo attento nel nostro scompartimento, aprì bruscamente la porta e, indicando il sedile vuoto, su cui avevamo collocato dei giornali, chiese: «E' libero quel posto?». La donna (sempre lei), che aveva previsto anche un attacco di questo genere, rispose prontamente: «No, l'ha occupato poco fa un signore, che poi si è allontanato. Forse sarà andato nel bagno, forse è nel corridoio».

Ma quello, anziché ritirarsi, si fece avanti con decisione e andò a sedersi ugualmente, dopo aver rimosso, senza riguardo, i giornali e dopo aver sistemato alla meglio tra i nostri bagagli un suo grosso involto brontolando tra i denti: «Quando viene mi alzo». La donna non replicò. Né replicammo noi per lei. Nello scompartimento piombò improvvisamente il silenzio, un silenzio glaciale...

Qualche tempo dopo, non venendo nessuno — e chi mai poteva venire? — a reclamare quel posto, ella tentò di giustificare la sua... menzogna con un'altra menzogna, e, rivolgendosi a me e a mia moglie, disse: «Forse avrà trovato di meglio più avanti». Noi abbozzammo un sorriso. Il nostro ospite, a cui la menzogna era diretta, restò invece in silenzio, sprofondato nei suoi pensieri, come se la cosa non lo riguardasse. Il suo comportamento ebbe l'effetto di spegnere in

noi tutti ogni desiderio di riprendere qualsiasi discorso. E, mentre io e le ragazze ci demmo alla lettura di qualche rivista, gli altri si misero a guardare il paesaggio, di là dal finestrino. Fu allora che mi sembrò di sentire nello scompartimento un odore sgradevole. Ne parlai sottovoce a mia moglie. Mi rispose che lo stava sentendo anche lei. Dove mai poteva provenire? Le dissi di chiedere alla signora, che le sedeva accanto, se per caso provava la nostra stessa sensazione. La provava, purtroppo, anche lei. E la provavano anche i suoi familiari. La provavano — ci disse, sempre sottovoce — da quando era entrato nello scompartimento quel barbone: la fonte — si convenne — non poteva essere che lui.

Che disgrazia ci era piovuta addosso! Io guardavamo di sottocchi, con un senso di disgusto e di rancore insieme. Di quel nostro sommosso parlottare da congiurati egli non poté non accorgersi. Visibilmente contrariato, si alzò e andò ad affacciarsi, come per prendere una boccata d'aria, al finestrino del corridoio. Ma l'odore sgradevole restò. Non «se ne andò» neppure quando tirammo giù il vetro del finestrino. Certamente proveniva — fu questa la conclusione alla quale arrivammo, parlando ormai ad alta voce — dal suo involto, da quel maledetto involto che aveva sistemato tra i nostri bagagli. Chissà quali porcherie vi teneva nascoste? Dopo un certo tempo costui rientrò e andò a rioccupare il posto che si era preso, più accigliato che mai.

I nostri discorsi cessarono ancora una volta. Con quella presenza e quel fetore, che aumentava col trascorrere del tempo, ci passò anche la voglia di far colazione. Non ci restò che sopportare.

La sopportazione mia e di mia moglie non durò, però, a lungo. Alla prima fermata del treno, alla stazione di Chiusi, scendemmo, per «prendere», come si dice, «la coincidenza» per Siena. Chissà fino a quando dovettero invece soffrire i nostri compagni di viaggio?

Alla stazione di Siena ci venne a prendere, come al solito, uno dei miei figliuoli — quello che era allora disponibile — con la sua auto.

Manifestazioni di gioia da parte sua e da parte nostra. Caricammo, quindi, in quattro e quattro otto, tutti i bagagli, parte nel bagagliaio, parte nell'abitacolo della vettura, e via di corsa verso la città. Ma gli imprevisti non erano ancora terminati. Avevamo percorso appena qualche centinaio di metri quando nostro figlio ci chiese: «Ma che avete portato? Sento un odore strano». Mia moglie ed io ci guardammo in faccia, sorpresi. Effettivamente si sentiva un odore sgradevole, lo stesso che avevamo sentito da Roma a Chiusi. Nell'ultimo tratto, da Chiusi a Siena, pensando ad altro, non ci avevamo più fatto caso. «Possibile?» ci chiedevamo. Ci bastò un minimo di riflessione per scoprire il mistero. A provocare quell'odore davvero insopportabile non poteva essere che il pesce prelibato che avevamo portato da Salerno. Si era «guastato» col caldo. E noi che ci eravamo affrettati a condannare quel povero barbone! Come eravamo stati ingiusti nei suoi confronti!

NOTIZIARIO

28 luglio - 30 novembre 1983

Dalla Badia

28 luglio - Il giovane **Mario Pepe** (1974-76), di Sorrento, viene a comunicarci che ha lasciato gli studi per darsi completamente all'attività commerciale.

31 luglio - Il rev. prof. **D. Gaetano D'Acunzi** (prof. 1957-62) è alla Badia per benedire un matrimonio. Apprendiamo che è stato nominato preside in provincia di Parma, ma non è ancora deciso ad accettare la nomina.

1° agosto - Sono resi pubblici i risultati degli esami di maturità, in realtà già noti « lippis et tonsoribus ». Tutti maturi al liceo scientifico; si distinguono, tra gli altri, **Domenico Macrini** (voto 52/60) e **Salvatore Pisciotta** (52/60). Al liceo classico sono dichiarati maturi 17 su 18; buoni risultati hanno ottenuto **Sandro Giuliani** (52/60) e **Ugo Senatore** (50/60).

5 agosto - E' di passaggio il nostro Presidente **on. Venturino Picardi**.

L'univ. **Enrico Nardi** (1975-82) ricorda bene che può godersi un po' di fresco al « Sam-buco », dove c'è anche una bella sorgente. Ha cominciato a lavorare — ha aperto una esposizione di calcolatori di cassa e macchine varie per ufficio — ma continua a studiare giurisprudenza.

6 agosto - Le Suore di N.S. di Fatima, che per venti anni hanno diretto la cucina e la lavanderia, data la scarsità delle vocazioni, lasciano la Badia per dedicarsi esclusivamente all'apostolato. Un grazie sentito da parte della comunità e degli istituti della Badia va a tutte le Suore nella persona della Madre Generale Suor Teresa Maselli, che per un ventennio ha profuso tra noi i tesori della sua squisita bontà e carità cristiana.

9 agosto - L'avv. **Giovanni Esposito** (1953-1954) ritorna da Varese per il consueto riposo estivo. Non può trascurare una visita affettuosa alla Badia.

11 agosto - In occasione di un matrimonio celebrato nella cattedrale della Badia, abbiamo il piacere di incontrare il **prof. Antonio Di Stasi** (1926-31), di Matonti, che ritorna sempre con immensa gioia.

Ci porta sue notizie, da Brescia, il **dott. Raffaele Figliolla** (1963-66), impiegato presso quella sede INAIL. Apprendiamo che è sposato e padre di un bambino. Ecco l'indirizzo: Via Rodi, 11 - 25100 Brescia.

Il rev. **D. Marino Labagnara** (1963-68) fa visita al Rev.mo P. Abate.

13 agosto - Viene, insieme con la figlia, il **dott. Luigi Picardi** (1929-35). Quest'anno non sarà presente al convegno di settembre per motivi di salute: ce ne accorgiamo dalla voce un po' fioca e gli facciamo i migliori auguri.

16-19 agosto - Il Rev.mo P. Abate guida un gruppo di oblato cavensi al convegno degli oblato italiani che si tiene a Collevale

(Perugia) e tiene una interessante conferenza sul tema « Carattere pasquale dell'oblatzione benedettina ».

18 agosto - Fanno il loro pellegrinaggio di devozione alla Badia **Francesco Perciaccante** (1950-53/1957-58) con la famiglia e **Salvatore Fierro** (1963-64). Peccato che giungano all'ora dei vesperi, in cui non trovano i padri a disposizione né hanno possibilità di attendere.

25 agosto - Viene da Milano, dove esercita la professione medica, il **dott. Giuseppe Campagna** (1954-58), il quale rimane rammaricato di non poter incontrare nessuno dei padri ai quali lo legano vincoli di fraterna amicizia: sarà per un'altra volta. E' accompagnato dalla moglie e dalle due bambine.

27 agosto - Un altro amico che vive nella... « diaspora » milanese, **Ettore Maffia** (1951-1957), ritorna con la moglie ed i figli nella sua cara terra cilentana (Agnone) e profitta dell'occasione per rivedere la sua cara Badia.

30 agosto - E' il periodo dei felici ritorni: oggi è la volta del caro **prof. Gaetano Trezza** (1914-17), cavese di nascita, ma divenuto da tempo romano di adozione.

Ci onora di una visita il neo-monsignore **D. Pompeo La Barca** (1949-58), che viene per prendere accordi per il prossimo ritiro spirituale degli ex alunni, che molto volentieri ha accettato di predicare.

31 agosto - Ritorno... estivo del **prof. Riccardo Amendolla** (1956-57), che si è da tempo stabilito nella sua Polistena (Reggio Calabria), dove insegna lingua francese.

Si rifanno vivi i « reverendi » **Sabato Nadeo** (1977-81) e **Giuseppe Giordano** (1978-81), studenti di teologia presso la Facoltà di Capodimonte a Napoli.

1° settembre - Hanno inizio gli esami di riparazione con la prova scritta d'italiano.

Per fortuna degli alunni e dei professori i rimandati non sono numerosi.

Una rimpatriata dell'univ. **Francesco D'Auria** (1978-79), di Ruvo del Monte, che studia legge a Roma.

2 settembre - Rivediamo l'ing. **Adriano Mongiello** (1971-74), tutto proteso verso l'esercizio della professione.

4 settembre - Fa visita al Rev.mo P. Abate **Lucio Gravagnuolo** (1936-40), che ha piacere di far celebrare il matrimonio della figlia alla Badia.

L'univ. **Raffaele Crescenzo** (1977-80), iscritto al corso di laurea in informatica presso l'Università di Salerno, preferisce per ora darsi al lavoro: lo accompagnano i nostri auguri e la nostra preghiera.

5 settembre - Fa un'affacciatina alla Badia l'ing. **Dino Morinelli** (1943-47). Ugualmente di sfuggita rivediamo l'univ. **Gaetano Rimedio** (1977-82), che si è trasferito dalla facoltà di ingegneria di Roma a quella di Napoli.

7 settembre - Il **dott. Nicola Pane** (1939-40), Vice Direttore dell'INPS di Napoli, si premura di prenotarsi per il convegno di domenica prossima. E' sempre disponibile per gli amici che volessero beneficiare della sua competenza e carità cristiana.

In serata giungono i fedelissimi del ritiro spirituale: **gen. Antonio Limongelli**, **prof. Egidio Sottile**, **dott. Giovanni Guerriero**, **Giuseppe Pascarelli**, **avv. Vincenzo Mottola**, **univ. Francesco Coppola**.

8 settembre - Ha inizio il ritiro spirituale degli ex alunni predicato da **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58), del quale si riferisce a parte.

9 settembre - E' ospite della Badia **P.D. Faustino Avagliano** (1951-55), succeduto degnamente nella direzione dell'Archivio di



Momenti di attenzione nell'aula del convegno degli ex alunni dell'11 settembre

Montecassino al compianto illustre P.D. Tommaso Leccisotti.

10 settembre - Il dott. Vito Coppola (1943-1945) si premura di far ammirare i tesori artistici e spirituali della Badia ad alcuni suoi amici.

Giulio Prestifilippo (1969-74) viene ad annunciare la nascita della primogenita Eleonora.

11 settembre - Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

In serata hanno inizio gli esercizi spirituali della comunità monastica, predicati dal P.D. Ildefonso Tassi, dell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura in Roma, professore presso la Pontificia Università Lateranense. Gli esercizi termineranno il 17 settembre.

14 settembre - Il prof. can. D. Giustino D'Addezio (1958-63) accompagna alla Badia un pellegrinaggio della parrocchia di Capo di Giano. Ora che ha lasciato l'insegnamento romano è più disponibile per l'apostolato. In giro per l'Italia, ritorna con la fidanzata l'univ. Paolo Di Grano (1978-82). Ci dà buone notizie del fratello Raffaele, che ha conseguito a luglio la maturità scientifica a Siracusa.

18 settembre - Il dott. Piergiorgio Turco (1944-47) partecipa alla Messa domenicale alla Badia.

Un'apparizione fugace dell'univ. Antonio Schisano (1971-73), accompagnato dalla fidanzata.

25 settembre - Il Rev.mo P. Abate presiede nella cattedrale della Badia una solenne celebrazione per i fedeli della diocesi abbatiale, convenuti in pellegrinaggio per acquistare l'indulgenza dell'Anno Santo. La parola del Pastore diocesano stimola tutti ad un'autentica conversione.

L'univ. Vincenzo Sorrentino, « er romano », profitta della visita ai suoi parenti del Salernitano per salutare gli amici con l'affetto di sempre. Gli studi di giurisprudenza vanno bene o... andranno bene.

29 settembre - Una vera invasione di ex alunni convenuti in massima parte per l'onomatico del Rev.mo P. Abate: prof. Mario Prisco, Mons. D. Pompeo La Barca, prof. Antonio Santonastaso, Giuseppe Scapolatiello, prof. D. Gerardo Desiderio, dott. Franco Martocchia col fratello Francesco, Pietro Nasto, prof. Vincenzo Cammarano, dott. Pasquale Cammarano, rev. D. Antonio Lista, dott. Nicola e dott. Domenico Scorzelli, ing. Dino Morinelli, ing. Giovanni Fierro, Celestino Radano, universitari Michele Cammarano, Cesare Scapolatiello, Gabriele Di Lieto, Flavio Lista, Mario Trezza, Silvano Pesante.

1° ottobre - Il gen. di P.S. dott. Antonio Paolillo (1934-38), in occasione di una delle sue frequenti escursioni per i boschi che circondano la Badia, ci comunica la sua recente promozione.

In occasione di un matrimonio vediamo il dott. Antonio De Pisapia (1969-74).

2 ottobre - Si riapre il Collegio. In tutti i ragazzi, vecchi e nuovi, si legge l'ansia di cominciare con rinnovato entusiasmo. Nei

meno attaccati allo studio c'è almeno il desiderio di... prendere possesso della nuova classe.

Ci si chiede spesso da dove vengono i collegiali. Ecco soddisfatta la domanda: quest'anno, su 84 alunni, 28 sono della provincia di Salerno, 26 della provincia di Napoli, 19 della provincia di Potenza, includendo ovviamente anche quelli del capoluogo; gli altri, in ragione di qualche unità, provengono da Avellino, Matera, Benevento, Caserta, Isernia, Cosenza, Foggia, Lecce, Roma.

3 ottobre - La scuola riapre i battenti. Si inizia con la funzione propiziatoria in cattedrale, durante la quale professori ed alunni invocano lo Spirito Santo e ascoltano l'esortazione parterna del Rev.mo P. Abate.

Gli alunni sono 255, così ripartiti: Scuola Elementare 7, Scuola media 85, Liceo classico 66, Liceo scientifico 97.

8 ottobre - Il seminarista Michele Fusco (1979-82), di Positano, viene a dirci che tutto va bene negli studi di teologia che compie presso la facoltà di Capodimonte a Napoli.

13 ottobre - Mons. D. Antonio Carbone (1941-50), parroco di Casal Velino, guida alla Badia un pellegrinaggio della sua parrocchia, nel quale pars magna è il dott. Nicola Scorzelli (1950-59). Tutti fanno grande festa al Rev.mo P. Abate, antico Pastore nella terra del Cilento, che trattengono con loro affettuosamente fino al momento della partenza.

14 ottobre - Rivediamo i reverendi Mons. D. Alfonso Farina (1940-42), parroco di Castellabate, e D. Felice Fierro (1951-62), parroco di S. Marco.

Giovanni Asprella (1979-81) ci fa sapere che frequenta il liceo artistico a Salerno: buon lavoro!

20 ottobre - Viene apposta da Pontecorvo, punto da nostalgia e ardente di affetto per la Badia, il dinamico dott. Michele Beatrice (1947-50), primario radiologo presso quell'ospedale, che vuol vedere tutti in un batter d'occhi. E' accompagnato da due Padri Passionisti suoi amici.

21 ottobre - Il dott. Domenico Scorzelli (1954-59) vuol proprio godersi una mezza giornata di Collegio, in mezzo ai ragazzi, ai quali narra mirabilia dei tempi... epici, quando i collegiali avevano meno esigenze e davano molto di più.

25-27 ottobre - I collegiali si raccolgono in ritiro spirituale sotto la guida esperta del rev. D. Aniello Scavarelli (1953-66), parroco di Ceraso.

28 ottobre - Il P. Priore D. Benedetto Evangelista, in assenza del Rev.mo P. Abate, conclude il ritiro in Collegio con la S. Messa e con la sua parola.

29 ottobre - Una visita gradita del prof. Antonio Santonastaso (1953-58), che ha nella mente e nel cuore tutti gli ex alunni, specialmente i defunti, per i quali fa celebrare spesso SS. Messe. Offre poi la sua preziosa collaborazione per la revisione dell'annuario dell'Associazione, del quale si sta progettando una nuova edizione.

30 ottobre - Il rag. Amedeo De Santis (1933-40) viene a porgere un salutino a tutti i padri dopo la S. Messa che si è celebrata in cattedrale.

Si rifanno vivi i fratelli Filippo (1965-70) e Giuseppe Antonio (1967-69) Gesualdi, dei quali avevamo perduto le tracce. Apprendiamo che Filippo si è laureato in lettere classiche a Siena, ha fatto il ricercatore in quella Università per alcuni anni, si è sposato ed è padre di un bambino di tre mesi. Giuseppe, invece, non ha continuato gli studi, preferendo di condurre l'impresa edile del padre, alla quale ora collabora anche Filippo.

1° novembre - Ritorna, non sappiamo dire dopo quanti anni, il dott. Alberto Santoro (1925-30), Dirigente Generale P. S. Si capisce che in un periodo così lungo si accumulano le notizie tristi (morte della moglie e poi della seconda) e notizie liete (carriera brillante dei figli), ma la bilancia del sentimento pende per i fatti dolorosi: la forte sopportazione è il rimedio nelle « consolationes » dei pagani, mentre l'abbandono filiale a Dio è la medicina infallibile per i cristiani. Oggi



ROMA - Un gruppo di collegiali durante il pellegrinaggio del 16 novembre: allegria dopo il pranzo, presso la Basilica di S. Paolo

gi, comunque, il dott. Santoro gode molto nel ricordo dei suoi vecchi superiori e maestri, che vorrebbe tutti abbracciare nella persona degli umili... sostituiti di turno.

Nella tarda serata giunge **S. Em. il Card. Giuseppe Paupini**, Penitenziere Maggiore, accompagnato dall'ex alunno **Mons. D. Salvatore Giuliano** (1969-71).

6 novembre - Il **prof. Carmine De Stefano** (1936-39 e prof. 1943-53) approfitta della bella giornata festiva per una rimpatriata alla Badia, dove rivive i ricordi incancellabili della sua vita di studente e di professore.

7 novembre - L'univ. **Massimo Ancarola** (1979-82) viene a salutare professori e compagni, anche se — per le lezioni in corso — è costretto ad accontentarsi di qualche minuto di attenzione.

11 novembre - Si tiene alla Badia un concerto del Teatro S. Carlo, diretto da **Giacomo Maggiore**. Per l'occasione si vedono il **prof. Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63), il **dott. Stefano Sabatino** (1940-49) e gli universitari **Maurizio Rinaldi** (1977-82) — il musicista! — e **Umberto Vitelli** (1977-82).

13 novembre - L'univ. **Giovanni Salvati** (1972-74) viene da Sorrento con la fidanzata per partecipare alla Messa domenicale e per rivedere gli amici.

16 novembre - Presieduto dal Rev.mo P. Abate, ha luogo il pellegrinaggio a Roma della diocesi abbaziale e del Collegio. Se ne riferisce a parte.

19 novembre - Gli amiconi univ. **Duilio Gabbiani** (1977-80) e univ. **Gianluigi Viola** (1978-81) sentono la nostalgia della Badia: tutto bene nella loro vita e nei loro studi.

22 novembre - Rivediamo **Maurizio D'Angelo** (1973-79), il quale dice di aver abbandonato gli studi universitari perché attratto da altri interessi.

24 novembre - Concerto alla Badia del chitarrista **Mario Gangi**. Notiamo tra i presenti il **prof. Mario Prisco** e il dott. neurologo **Antonio Pisapia** (1947-48).

26 novembre - Premiazione scolastica per l'anno 1982-83, di cui si riferisce a parte. Notiamo molti ex alunni: il Presidente dell'Associazione **sen. Venturino Picardi**, il **prof. Mario Prisco**, il **prof. Vincenzo Cammarano**, il **prof. Giuseppe Cammarano**, l'avv. **Igno Bonadies**, il dott. **Giuseppe Petraglia**, il cap. **Vincenzo Cioffi** e gli universitari **Giuseppe Colucci**, **Gaetano Rimedio**, **Maurizio Rinaldi**, **Todoro De Nozza**, **Umberto Vitelli**, **Remigio Naddeo**, **Domenico Macrini**, **Salvatore Pisciotta**, **Sandro Giuliani**, **Ugo Senatore**, **Mario Santoro**, **Giuseppe Sebastiano**.

29 novembre - Il dott. **Nicola Scorzelli** (1950-59) viene a ringraziare la comunità monastica per la partecipazione al suo recente lutto.

30 novembre - Gli amici **Giulio Cascone** (1976-81) e **Flaminio Maffei** (1979-81) sentono il bisogno di ritornare per poco a ritemperar-

si nei ricordi corroboranti della Badia e nell'amicizia dei professori e dei compagni: peccato che il tempo di scuola non consenta di prolungare questo godimento dello spirito.

Segnalazioni

Il dott. **Antonio Araneo** (1961-66) si è specializzato in fisiologia e malattie dell'apparato respiratorio presso l'Università di Napoli.

Il **prof. Cirillo Feo** (1951-52) ha ottenuto dal tribunale la rettifica di un errore commesso all'anagrafe al momento della registrazione: il suo nome è **Luigi**, non **Cirillo**. Anche noi prendiamo atto del provvedimento e registriamo il... neonato prof. **Luigi Feo**.

Il Liceo scientifico di Cava dei Tirreni è stato intitolato al prof. **Andrea Genoino**, illustre storico cavaese, ex alunno della Badia (1900-01).

Il 22 settembre, nella cattedrale della Badia, nel suggestivo raccoglimento della cappella dei SS. Padri Cavensi, il dott. **Piergiorgio Turco** (1944-47) e la sig.ra **Marina de Bellis** hanno celebrato il XXV di matrimonio circondati dai genitori e dalla corona dei bravi figli, che hanno partecipato attivamente alla liturgia. Ha celebrato la S. Messa il P. D. Leone Morinelli che, all'omelia, tra l'altro, ha esortato i coniugi a continuare nella testimonianza di autentico cristianesimo.

Il col. **Antonio Paolillo** (1934-38) ha ottenuto in congedo la promozione a generale di P.S.

L'avv. **Mario Coluzzi** (1961-69) è stato insignito della onorificenza di commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro. Inoltre il Consiglio Superiore della Magistratura lo ha nominato V. Pretore del Mandamento di Potenza. Per finire, l'assemblea dei soci del Lions International. Club Vulture, gli ha conferito la carica di segretario.

Dal 19 al 30 novembre il **prof. Carlo Ca- tuogno**, docente di disegno nel nostro Liceo scientifico, ha tenuto una mostra personale di pittura presso il centro d'arte « Labirinto » di Montorio Vomano (Teramo).

L'avv. **Mario Amabile** (1928-29) ha ottenuto il premio « Cavese nel mondo », organizzato dall'Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni. Presente alla cerimonia il Rev.mo Padre Abate.

Giuseppe Pascarelli (1942-45), V. Presidente degli oblati cavensi, è stato eletto sindaco di Roccapiemonte.

Il **prof. Luigi Guercio** (1926-32) è stato premiato con medaglia d'argento al 26° « Certamen Vaticanum » di poesia e prosa latina. Aveva concorso con un brano di prosa.

Il **prof. Cesare Bisanti** (1952-54), Docente in Clinica Oculistica, già allievo del prof.

Biatti, è Direttore della Clinica Oculistica dell'Università di Messina. Indirizzo privato: Via S. Giacomo, 12 - 98100 MESSINA.

Nascite

3 maggio 1983 - A Brescia, **Domenico**, primogenito del dott. **Raffaele Figliolia** (1963-66).

15 luglio - A Salerno, **Eleonora**, primogenita di **Giulio Prestifilippo** (1969-74).

Lauree

Solo ora ci è stato comunicato che il 31 marzo 1982 **Aldo Nicoletta** (1965-66) si è laureato a Napoli in scienze biologiche.

In pace

12 maggio 1983 - A Cava dei Tirreni, il comm. dott. **Carmine Giordano** (1909-10).

26 giugno - A Salerno, la sig.ra **Rosa Di Palo**, moglie del prof. **Mario Giordano** (1946-1949).

30 luglio - A Maiori, il dott. **Domenico Scannapieco** (1916-20).

30 luglio - A Cagliari, **Mons. D. Vincenzo Corrias** (1921-22), Canonico della Cattedrale e già ordinario di lettere classiche nei Licei.

2 agosto - A Cava dei Tirreni, il sig. **Nicola Violante**, fratello del prof. **Ettore** (1942-43).

14 agosto, A Sicignano degli Alburni, l'avv. **Carmine Antonio Pesca**, padre di **Rosario**, nostro alunno promosso alla III Liceo classico.

agosto - In Sardegna, dove si trovava in villeggiatura, lo studente **Umberto Scoppetta**, figlio del dott. **Vincenzo** (1945-48).

25 agosto - A Matonti, la sig.ra **Bambina Zammarelli**, madre del rev. D. **Giuseppe D'Angelo** (1949-59), parroco di S. Antonio al Lago in S. Maria di Castellabate.

23 settembre - A Nocera Superiore, il dott. **Andrea Niglio** (1913-16).

4 ottobre - A Cava dei Tirreni, tragicamente, l'univ. **Alessandro Piscopo** (1972-76), fratello dell'univ. **Giuseppe** (1971-78).

1° novembre - A Salerno, il sig. **Alfonso Buonocore**, padre del prof. **Carmine**, docente di italiano, latino e storia dell'arte nel nostro Liceo classico. L'indomani partecipano ai funerali il P. Preside D. **Benedetto Evangelista**, D. **Leone Morinelli** e D. **Eugenio Gargiulo**.

13 novembre - A Casal Velino, la N.D. **Signora Linda Penza**, madre del dott. **Nicola** (1950-59) e del dott. **Domenico** (1954-59) **Scorzelli**.

Solo ora apprendiamo il decesso dei seguenti ex alunni:

— **prof. Antonio Raviele** (prof. 1933-34), deceduto il 25-2-1981;

— **M. Rev. D. Michele Colaguori** (1940-44); deceduto il 12-5-1982;

— **ing. Luigi Romano** (1924-34), deceduto nel dicembre 1982.

Gli Ex Alunni ci scrivono

E' morto Domenico Scannapieco

Molto Reverendo don Leone,

il mio caro papà Domenico Scannapieco (1916-20) si è addormentato nella pace del Signore all'alba del giorno 30 luglio scorso dopo un periodo di intense sofferenze sopportate con tanta cristiana rassegnazione.

La sua forte Fede è stata di grande conforto per Lui e di più profonda rassegnazione ed insegnamento per mia Madre, per me, per la mia Famiglia.

Papà restò sempre molto affezionato alla Badia ed all'ordine di S. Benedetto ricordando tutti con rispettosa e devota stima, da don Guglielmo Colavolpe, che credo fosse stato anche suo insegnante, al Rev.mo Padre Abate don Michele Marra.



Il dott. Domenico Scannapieco

Fu anche in filiale, deferente corrispondenza con S.E. don Ildefonso Rea e S.E. don Placido Nicolini visitandolo quand'era vescovo di Assisi e col presidente Avv. Letta.

A volte inviava delle Sue piccole note ad «Ascolta» quasi a testimoniare il Suo ricordo sempre presente per la Badia e per i Padri Benedettini.

Negli anni scorsi lo accompagnai qualche volta al convegno annuale di settembre ed intima era la sua gioia di ritrovarsi fra gli amici e le mura che gli furono cari e che gli ricordavano tempi migliori.

Altre volte fu in pellegrinaggio con gli amici armatori d'Amico, devoti insieme, all'altare della Cappella dedicata alla Madonna.

Lo ricordi a quanti lo conobbero e primo fra questi il sempre caro ed affettuoso dottor Antonio Scarano e lo rammenti nella Sua devota preghiera.

Vorrei continuare a ricevere «Ascolta» in memoria del mio caro papà.

Con commozione Le bacio la mano e mi credo.

Suo dev.mo Alfonso Scannapieco

Il "grazie,, di Mons. La Barca

Roccapiemonte, 11-9-1983

Carissimo D. Leone, l'invito rivoltomi di predicare il corso di esercizi spirituali agli Ex alunni mi ha giovato non poco.

Sono stato più responsabilmente legato al testo sacro, più attento ai problemi dell'uomo di oggi ed interamente immerso, attraverso il ricordo, nel tempo lontano della mia formazione in codesto sacro luogo!

L'esperienza, poi, di «maestro» nel millenario monastero cavense, dove fui «discepolo», ha creato in me emozione e gioia. Ti dico, pertanto: grazie!

Con affetto fraterno dettato dal comune sacerdozio e dalla «qualifica» di «vecchi» compagni di classe, ti saluto.

D. Pompeo

Laurea

La presente per comunicarvi con orgoglio che mia figlia, Chiara Schettini, più brava del padre, si è laureata in Chimica pura con 110 e lode.

Tanti cari ed affettuosi saluti.

dr. Domenico Schettini 1941-48

Ricordo di Mons. Nicolini

Salerno, 25 novembre 1983

Caro Don Leone, vi sono dei giorni, in cui il mio cuore di ex alunno batte più forte: oggi, per esempio, e per due ragioni.

Innanzitutto perché, or sono dieci anni, si spense Monsignor Placido Nicolini, il Vescovo Principe di Assisi, già nostro Abate Ordinario, che, dopo avere ottenuto dalla Santa Sede il riconoscimento del culto prestato agli otto Beati Padri Canvensi, chiese ed ottenne la proclamazione di San Francesco a celeste Patrono d'Italia ed ebbe parte importante anche nell'iniziativa per la nomina di Santa Chiara a protettrice della televisione.

Questa mattina, a scuola, ho inteso dire da una mia ottima collega che le Suore Serve di Maria Addolorata si accingono a commemorare il centenario della loro Casa Madre a Portaromana della vicina Nocera Superiore. Immaginate la mia emozione, perché subito mi è venuto di pensare all'Abate Benedetto Bonazzi, il quale tenne nel dovuto conto quelle benemerite religiose e la loro fondatrice, la Serva di Dio Maria Con-

siglia dello Spirito Santo, alla quale consentì di aprire una casa nella diocesi abbatiale, in San Potito di Roccapiemonte.

Antonio Santonastaso

Novità

BONIFACIO FIORE, *Gemme della Regola di San Benedetto*, Montecassino, 1983, pp. 234.

Avevo preso in mano il volume per semplice curiosità. L'ho poi tenuto accanto a me per lunghe settimane, per gustarne l'acutezza, l'equilibrio, la saggezza delle osservazioni, proprie di chi ha una lunga esperienza di vita monastica ed è vissuto con gli occhi aperti su se stesso e sui confratelli e col cuore in ascolto della voce di Dio.

Di qui l'attualità e l'efficacia delle 50 meditazioni sulla Regola le quali — presentate anche in elegante veste tipografica — possono essere utilissime non solo ai religiosi ed agli oblati, ma a tutti quelli che sono pensosi della propria perfezione umana e cristiana.

Riportiamo nella pagina dell'oblato una di queste meditazioni che ben si addice all'atmosfera escatologica delle domeniche d'Avvento.

L. M.

Quote sociali

Le quote socia'i vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

L. 10.000 Soci ordinari

L. 15.000 Sostenitori

L. 5.000 Studenti

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

BADIA DI CAVA (SALERNO)
Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)

C. C. P. 16407843 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70
CAVA DEI TIRRENI (SA)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%